



# or ordium



GIORNALINO DEL SEMINARIO REGIONALE TEOLOGICO "SAN PIO X" 88100



## Un minimo tra noi

*"... e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga ..."* (Gv 15,16). Eravamo ancora tutti lì, fermi, immobili nel contemplare – un po' incerti e

spaventati – il frutto rimasto tra noi dopo il trasferimento di Mons. Bregantini, quando, con immensa gioia, a conclusione della solenne Missa Chrismatis, il popolo radunato nella cattedrale di Locri ha accolto la notizia della nomina di p. Giuseppe Fiorini Morosini a vescovo della Chiesa di Locri-Gerace. *"Alla Santa Chiesa di Dio che è in Locri-Gerace"*, il suo primo messaggio che ha invocato *"Pace a voi tutti che siete in Cristo"* (1Pt 5,14). *"Scelto ..."* così inizia il suo primo messaggio. Ed è proprio nell'esultanza nata dallo stupore di vedersi oggetto della Carità divina – dal sapersi oggetto dell'elezione del Padre che in Cristo tutti singolarmente ci abbraccia – che uno dopo l'altro si susseguono i saluti e le esortazioni a lasciarci riconciliare con Dio (Cfr 2Cor 5,20). Sì, riconciliarsi con la sorgente della nostra Vita, con colui che ci ha amato di Amore eterno, in Cristo, giacché non noi abbiamo scelto Lui, ma Lui ha scelto noi. Convertirsi al Centro della vita cristiana, al suo Fondamento, al Cristo che vive in noi, alla sua luminosa presenza, nella nostra vita, nei nostri fratelli, nei nostri paesi, nella nostra Chiesa locale! Non poteva venire un invito più bello da uno dei figli più illustri del Santo Patrono della Calabria! Chi potrà succedere a Mons. Bregantini in una diocesi in cui più di altre forte si vede la persecuzione scatenata contro i figli della Luce? Tutti ce lo siamo chiesti per due mesi e la Carità divina ha posto sul nostro cammino un figlio di quel Profeta di penitenza evangelica che fu l'eremita Francesco di Paola. Il suo messaggio non potrà non segnare il nostro cammino nei giorni a venire: convertirsi al Dio che ci ama da sempre perché riconciliati noi con Cristo potremo essere operatori di riconciliazione e così rendere più intensa la nostra opera di evangelizzazione,

di annuncio del Regno. Solo così avremo speranza, staremo fondati nella speranza di vedere realizzata la Vittoria del Risorto sul male che ha posto d'assedio la nostra comunità. Un filo, infatti, lega *spiritualità quaresimale e annuncio del Regno*, un intimo e intenso legame unisce il cammino personale a vivere fedelmente, nell'amore, il proprio battesimo ogni giorno e realizzare l'Opera di Dio, il suo Regno che già viene. Come, infatti, superare il male in noi e attorno a noi se non stringendoci, convertendoci, ogni giorno, di nuovo, a Lui, a Cristo, Pietra viva, scelta e preziosa davanti a Dio (1Pt 2,4-5)? Come far brillare la nostra Chiesa della Luce che le viene dal Signore Risorto se non vivendo ogni giorno la nostra fede? Come servire l'eletta Chiesa di Locri-Gerace se non vivendo nella Fede, e in quella Fede, in quell'Obbedienza che fu *in principio* proprio quella *del Figlio di Dio, che ci ha amato e ha dato sé stesso per noi?* *"In Fide vivo Filii Dei"*. Abbiamo riconosciuto e riconosciamo nella scelta del Santo Padre il frutto della lettura dei segni dei tempi, opera dello Spirito e accogliamo il nuovo pastore nella certezza di trovarvi un maestro, un "correttore" e un sacerdote grande secondo il Cuore di Dio, costituito nostro vescovo perché vada per le nostre strade, annunci, e il suo cammino porti frutto, un frutto che rimanga!

### I seminaristi della diocesi di Locri-Gerace

\*\*\*\*\*

<b>IN QUESTO NUMERO</b>
<b>Mons. Luciano Bux ... p.2</b>
<b>I nostri superiori ... pp. 3-5</b>
<b>Don Natale Colafati ... pp. 6-7</b>
<b>Due ricordi importanti ... pp. 10-11</b>
<b>Nuova Rubrica ... pp. 14-15</b>
<b>San Pio X ... pp. 18-19</b>
<b>Ex-alumni ... p. 22</b>

\*\*\*\*\*



# La Parola di Dio nella vita dei seminaristi

di Mons. Luciano Bux - Vescovo di Oppido Mamertina - Palmi

Se un giovane stesse in Seminario solo per aver ascoltato voci della sua fantasia o di persone a lui vicine, interessate a "sistamarlo in Seminario" ci starebbe in forza di parole umane.

Ma un vero seminarista sta in Seminario perché ha ascoltato la Parola di Dio che lo ha chiamato. O direttamente o tramite qualcuno che gliel'ha proposta come Parola di Dio.

Ogni autentico seminarista ha la Parola all'origine della sua vocazione e quindi del suo cammino in Seminario. Diversamente da tanti altri giovani, pur bravi cristiani, che dopo le scuole superiori intraprendono un cammino di vita laicale: quasi tutti si fondano su considerazioni e opportunità semplicemente umane, quasi mai su una vocazione laicale proveniente dalla Parola.

Il rischio del seminarista è di smettere di cercare e ascoltare la Parola di Dio, adagiandosi sulla Parola iniziale di chiamata. La Parola inizialmente è come un seme: Gesù lo dice nella parabola del seminatore. Ogni seme ha poi bisogno di crescere, fiorire e portare frutti alla sua stagione.

Negli anni di Seminario, la Parola ha bisogno di crescere, adeguatamente curata. E a questo tendono gli educatori. Ma il sole che fa maturare viene solo dall'alto. E il sole che fa maturare la Parola seminata è la Parola stessa. Se il sole viene a mancare o è un sole pallido, debole, spesso oscurato da nuvole, se passano molti giorni senza sole, il seme non cresce, per quanto il contadino lo circonda di cure.

Quando ogni giorno i raggi del sole illuminano e riscaldano il terreno e la pianta in crescita, allora arriva la fioritura.

La Parola fiorisce nel cuore di un cristiano quando comincia a prendere per lui una forma, un colore, una bellezza particolare. La caratteristica propria delle parole d'amore.

Quando la Parola ci appare sempre e comunque come detta da Dio che ci ama, come una Parola d'Amore, essa fiorisce dentro di noi. Anche se ci amareggia col rimprovero o non ne comprendiamo il senso o ci coglie in momenti di stanchezza. Se la prendiamo con la fede che viene dall'Amore, fiorisce.

E il fiore, prima ancora del frutto, già piace e fa del bene a chi lo guarda o lo riceve. E il mio augurio a tutti i seminaristi.

† Luciano, vescovo

# Un'estate da centurioni

di don Dino Piraino



Ebbene sì, dopo le fatiche degli esami, ecco arrivare il sospirato tempo delle vacanze: tempo di riposo e tempo di conoscere altre persone e realtà, tempo di vivere nuove esperienze... C'è sempre qualcosa di nuovo che ci viene in mente da fare, soprattutto quando si pensa all'estate precedente e alle occasioni perdute o ancora da vivere. Per chiunque voglia vivere questo tempo di riposo con stile evangelico, proporrei di vivere... UN'ESTATE DA CENTURIONE! Sì, proprio il Centurione che nel racconto di Luca (Lc 7,1-10) implora Gesù di venire a guarirgli il suo servo che era malato e stava per morire e che il centurione l'aveva "molto caro". Certamente bisogna spiegare bene cosa intendo dire, altrimenti la lettura del solo titolo potrebbe essere terribilmente frainteso: estate da... centurione? Cioè un'estate da "protagonista", da "comandante", da "Vip"...? E la logica evangelica?

Rimanete pure tranquilli, che alcune sottolineature del testo evangelico potranno chiarire bene l'iniziale perplessità!

1.) <sup>2</sup> *Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro.* <sup>3</sup> *Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo.*"

Qui possiamo cogliere la **prima** indicazione per un'estate da... Centurione; è una nota "emotiva" da non sottovalutare: nel contesto storico del brano evangelico, per un comandante di centuria della Legione Romana in una periferia turbolenta dell'Impero, era più che ovvio sostituire un servo ammalato con un altro che poteva rendergli di più e creargli meno problemi... eppure l'aveva a tal punto "molto caro", che ha l'umiltà di chiedere aiuto proprio ai suoi potenziali nemici! pertanto l'estate sarà l'occasione per verificare il nostro stile di rapporti con gli altri: supera ogni divisione di casta e di cultura? Ci avviciniamo agli altri con un autentico rispetto della dignità dell'uomo in quanto tale? Viviamo con gli occhi aperti e attenti alle sofferenze più nascoste che abbiamo attorno?

2.) *"Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga".*

In questo versetto troviamo la **seconda** indicazione per la nostra estate: è bello notare come sono addirittura gli stessi anziani dei Giudei che intercedono per questo centurione straniero, il quale non gestisce il potere con arroganza ed egoismo; chiede per il suo servo, ma è di una generosità che va al di là del del suo mandato e non se ne uomo sottoposto a un'autorvanta, ma sono gli altri che lo attestano.

Chissà cosa racconteranno gli altri del nostro tempo di vacanze? I gesti più nascosti e compassionevoli saranno più eloquenti di qualsiasi nostro resoconto a inizio del nuovo anno formativo!

3.) *"Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; <sup>7</sup> per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te..."*

**Terza** indicazione: troviamo un uomo che non è accecato dal potere e dalla superbia, ma è cosciente dei suoi limiti e difetti, e soprattutto ha il coraggio di ammetterli davanti agli altri. Com'è importante che questo atteggiamento sia alla base delle nuove amicizie e delle nuove conoscenze che si possono fare nel periodo estivo: che bella questa libertà e trasparenza nell'intessere relazioni autentiche con le persone che incontreremo nei mesi e nelle esperienze estive!

4.) *"ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. <sup>8</sup> Anch'io infatti sono ità, e ho sotto di me dei soldati;"*

Ecco infine una **quarta** caratteristica per un'estate da... Comandanti: è il Centurione stesso pronto a mettersi in discussione, a dare fiducia e attento nell'ascoltare. Sarà così anche per noi?

Un'estate passata... come questo "**Centurione**", non può non lasciare il gusto e la gioia di aver vissuto il tempo e le relazioni in sintonia con il Vangelo!

Buone vacanze... Don Dino



# La dimensione spirituale

## cuore della formazione dei futuri presbiteri

di don Eugenio Aiello

Innanzitutto credo sia importante dire, anche se brevemente, in che cosa consiste la “dimensione spirituale” della formazione presbiterale, ma anche di ogni battezzato: consiste essenzialmente in una vita nuova, una vita effusa in noi per mezzo dello Spirito Santo, che è la vita stessa di Cristo comunicata all'uomo. Ne consegue che la ‘vita spirituale’ è e non può che essere una personale e profonda relazione con Cristo. Anche se, naturalmente, diverso è il grado di consapevolezza con il quale tale relazione può essere vissuta, tuttavia l'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* evidenzia la centralità della dimensione spirituale nella vita di un futuro presbitero: «Per ogni presbitero la formazione spirituale costituisce il cuore che unifica e vivifica il suo essere prete e il suo fare il prete» (PdV 45,3). Di conseguenza, l'aspirazione alla santità deve primariamente animare tutti i membri della comunità di un Seminario, fino a diventare convinzione profonda e chiara nella vita del sacerdote di Cristo e impregnare tutta la formazione del futuro presbitero. Senza aspirazione alla santità è impossibile compiere un serio cammino di formazione. Formazione spirituale che deve condurre il futuro presbitero a coltivare **l'intima unione con Cristo** come amico (vita mistica); a **ricercare con assiduità il Cristo** nella fedele meditazione della sua parola e attraverso una intensa vita di preghiera; a porre **l'Eucaristia al centro** di tutta la sua esistenza; a sperimentare frequentemente **la bellezza e la gioia del sacramento della Penitenza**, per essere anche lui un giorno, come Cristo, sacerdote ricco di misericordia; ad apprezzare **il celibato sacerdotale come dono prezioso** di Dio; a nutrire una **filiale devozione alla Vergine Maria**, madre ed educatrice di ogni sacerdote (Cfr. OT 8; PO 13; CIC can. 245; PdV 23 e

45; FP (nuova *Ratio*) 80-89). Leggendo attentamente la nuova *Ratio*, mi colpisce quando, al n. 84, i Vescovi affermano che: «Al centro della formazione spirituale dei futuri presbiteri vi è la **carità pastorale** – dono dello Spirito Santo, principio interiore e virtù da acquisire – che ne caratterizza e unifica la vita e la spiritualità. Il suo contenuto essenziale è il **dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa, ad immagine e in condivisione con il dono di Cristo**». E tenendo presenti un po' tutti i documenti del Magistero che trattano della formazione presbiterale, si può dire che questo **albero della vita**, quale è la carità pastorale, trova la sua radice nella consacrazione a Cristo, nell'amore del buon Pastore il suo modello, nella missione senza confini e senza riserve il suo frutto. Perché la nuova *Ratio* ci tiene a sottolineare la centralità della carità pastorale nella formazione spirituale dei futuri presbiteri? Perché diversi fattori che caratterizzano l'odierna cultura rendono molto rischioso il ministero presbiterale, in particolar modo il **soggettivismo**, con il suo frutto avvelenato, il **narcisismo**, che porta a vedere il ministero come un piedistallo per l'affermazione del proprio io (autoreferenzialità), mentre invece “il presbiterato è **per il ministero ecclesiale**, e non per una dignità personale” (FP 14). Il ministero infatti non è un premio né una conquista; è un dono, non un merito, non è proprietà dei singoli presbiteri, ma “ministero”, cioè servizio, qualunque sia il grado gerarchico. Sintomo della patologia dell'Io individualista è anche il **leaderismo**, caratterizzato da grande difficoltà nel collaborare con i laici su un piano di vera corresponsabilità (FP 15), per cui altro segno della “bulimia” di non pochi presbiteri è quell'atteggiamento “padronale” che fa guardare alla parrocchia o

alla comunità come una azienda di cui il presbitero sarebbe il proprietario o il manager: da qui il **managerialismo**, per il quale sarà bene tenere costantemente sotto gli occhi l'esempio paradigmatico di Paolo: “Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia” (2 Cor 1, 24). In questi casi non c'è da meravigliarsi (ma c'è molto da soffrire!) se l'esercizio del ministero diventa *routine* agitata e convulsa, una croce da portare con molta pena e poco senso, e non invece un servizio, per quanto sofferto, un “sacrificio”, ossia una “cosa sacra” benedetta e sensata, appassionante e attraente. La carità pastorale è, pertanto, “**garanzia**” perché il ministero presbiterale sia vero e autentico. Per cui se la formazione spirituale è il “cuore” della formazione al presbiterato, la carità pastorale è davvero il “centro” di quel cuore: “La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione di sé e nel suo servizio. Non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi, che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente. E risulta particolarmente esigente per noi” (PdV 23). Di conseguenza, altra caratteristica della carità pastorale è un amore primario e totale, una dedizione “sponsale” alla Chiesa. Madre Teresa di Calcutta diceva che alcuni preti vanno in giro con una faccia che sembra dire: “Guardate cosa mi hanno fatto!”. Nella nuova *Ratio* si trova invece un passaggio luminoso, dove si afferma che “la gioia (è) l'unità di misura evangelica del dono di sé” (FP 85). Non è infatti la gioia evangelica il termometro più preciso e attendibile per misurare la temperatura della carità pastorale di un ministro del “Pastore grande delle pecore”?



# L'équipe educativa nella nuova Ratio



di don Giuseppe Critelli

Il seminario, essendo un'esperienza originale della vita della Chiesa, tende di per se stesso a diventare sempre più una comunità compaginata da una profonda amicizia e carità, per poter essere una famiglia che vive nella gioia. E' una comunità di discepoli che vive una speciale amicizia con il suo Signore, nella ricerca della maturazione e nella verifica costante dei tratti tipici della sequela. Su questi obiettivi, la nuova *Ratio institutionis sacerdotalis* sulla "formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana" ha dato nuovo impulso non solo alla vita formativa dei seminari regionali, ma anche al ruolo a alla formazione permanente degli educatori che in essi sono presenti e si impegnano per la cura e la crescita dei ragazzi in cammino verso il presbiterato, affinché, sull'esempio di Cristo Buon Pastore, si dedichino con tutte le forze e per tutta la vita al ministero di santificare, insegnare e reggere il popolo di Dio loro affidato. Nella vita del seminario, dunque, è affidata all'équipe formativa una particolare responsabilità, essa è chiamata ad interpretare ed attuare il progetto educativo, adeguandolo al cammino di ciascun seminarista, mantenendo sempre uno sguardo di insieme che tenda all'unità e ad un futuro inserimento del presbitero nella realtà diocesana, interdiocesana e regionale (FdP 66). Secondo gli obiettivi propri del seminario, l'équipe educativa ha il compito di guidare i giovani ad un'esperienza di vita spirituale incisiva e coinvolgente, in sintonia con la Chiesa; di garantire una struttura di vita comunitaria che favorisca autentiche relazioni di fraternità e amicizia; accompagnare nell'impegno vocazionale orientato alla scelta definitiva del presbiterato diocesano e del celibato; favorire la maturazione di personalità equilibrate e consistenti che siano ponte e non ostacolo tra gli uomini e Dio; aiutare a crescere nella carità pastorale vissuta nella radicalità dei consigli evangelici; promuovere l'acquisizione della necessaria competenza teologica e culturale che aiuti a discernere i segni e a comunicare il Vangelo agli uomini del nostro

tempo; introdurre al ministero pastorale e, infine, integrare i vari aspetti formativi. Particolare rilievo e impulso viene dato, in questo compito, alla *solidale corresponsabilità* educativa dei membri dell'équipe, per poter esprimere al termine degli anni di formazione un giudizio valutativo quanto più serio ed obiettivo sui candidati al sacerdozio. Per tutti questi motivi, la Ratio esorta a scegliere gli educatori con grande cura, affinché in essi siano presenti spirito di fede e di comunione, maturità umana ed equilibrio psichico, limpida e matura capacità di amare, senso pastorale, capacità di ascolto, di dialogo e comunicazione. Inoltre le doti dei singoli da sole non bastano, esse vanno messe in comune per costituire un'équipe veramente educante, ben affiatata e fortemente collaborante (FdP 68). Si invita al lavoro comune per creare una vera sinergia, alla collegialità dell'opera formativa e ad assicurare una certa stabilità all'équipe stessa. Già il Decreto *Optatum totius* al n° 5, esortava che gli educatori, "sotto la guida del rettore, siano in strettissima unità di spirito e di azione, e fra loro e con gli alunni formino una famiglia tale da tradurre in pratica la preghiera del Signore «che siano uno» (Gv 17,11) e da alimentare negli alunni la gioia della propria vocazione". Bisogna anche aggiungere, secondo lo sguardo più ampio che ci da la Ratio, che quando si parla di equipe formativa non si deve intendere solo quella composta dal rettore, dai direttori spirituali, e vice-rettori/animatori, poiché rientrano a pieno titolo nel processo educativo anche i docenti, i parroci e le comunità di origine, le famiglie, movimenti, gruppi e associazioni, la comunità del seminario, gli psicologi e il loro accompagnamento: questa è una delle novità introdotta già in molti seminari d'Italia e formulata ora per iscritto nella Ratio, affinché ci si formi ad una visione del sacerdozio non privatistica, ma libera e liberante; infine, ma non per ultimi, ne fanno parte i singoli seminaristi ai quali spetta un coinvolgimento profondo con tutta l'attività educativa, perché sono essi i protagonisti insostituibili della loro formazione; infatti, ogni seminario

può avere il progetto formativo più alto, gli educatori migliori, le tecniche e i metodi più originali, ma l'azione di tutti i formatori rimane inefficace se i giovani non prendono in mano la propria vita e non fanno propri gli stimoli e le indicazioni loro offerti. Ogni formazione è dunque auto-formazione.

Per quanto riguarda la mia presenza nel Seminario S. Pio X di Catanzaro, sento il mio essere educatore e collaboratore di una equipe formativa contemporaneamente come una grande responsabilità e uno stimolo a migliorarmi per essere di esempio ai ragazzi che mi sono stati affidati, con le mie capacità e i miei limiti. Di questa esperienza ne percepisco insieme la fatica, ma anche la gioia e la ricchezza. Nella passione e nel coinvolgimento dei ragazzi e nel loro slancio alla sequela del Signore, ho riscoperto le attese e l'entusiasmo dei miei anni da seminarista; infatti, il rischio è che da parroci, presi e immersi in tutti gli impegni pastorali, lo slancio per tanti versi viene meno e ci si adagia su tante cose che ormai diamo per scontate, l'affanno del quotidiano e delle scadenze ci affonda, la noia e la frustrazione per i fallimenti alcune volte prendono il sopravvento, gli stimoli da parte della comunità vengono meno, per cui si rischia di svilire il grande dono del sacerdozio e del ministero; il seminario per tanti versi mi ha dato una sferzata di nuova vitalità, mi è servito a riprendere in mano la mia vita, a recuperare tante cose che ormai non facevo più da tempo e a percorrere questo tratto di strada con i giovani che il Signore e la Chiesa di Calabria ci hanno affidato, per farne sacerdoti santi e preparati ad affrontare, nell'annuncio del Vangelo, le sfide e le potenzialità di cui è carico il nostro tempo.

Ringrazio Dio ogni giorno per questo compito a cui mi ha chiamato e tutti voi per l'accoglienza nella comunità del S. Pio X, che sento sempre più famiglia e che insieme, sforzandoci nel lavoro comune e nella corresponsabilità, contribuiremo a fare sempre più bella.

# Speranze storiche e speranza escatologica

di don Natale Colafati

L'incipit dell'Enciclica è la citazione della forte espressione paolina «*Spe salvi facti sumus*», che viene subito spiegata: «La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino».

Tutta l'Enciclica, con la fine elevatissima delle sue analisi, pur nel suo linguaggio sintetico, ma profondo ed incisivo, vuole dimostrare questo assunto ed è subito chiaro che l'orizzonte entro cui si muove il Papa è quello della storia e quello dell'escatologia. Se è vero che «quello che emerge da uno sguardo disincantato sull'Europa [e non solo] di oggi è una tremenda mancanza di speranza» (L.SANTOLINI, *L'avventura necessaria. La famiglia al centro della società*, Cantagalli, Siena 2005, p.11) e, cioè, di futuro, l'Enciclica tocca il nervo scoperto della società odierna. A questa società vuole comunicare «la fede che è la "sostanza" delle cose che si sperano; la prova delle cose che non si vedono»; questa «fede [che] è speranza» si fonda sulla certezza che l'uomo non è «nato per caso» e non «vive per necessità», poiché «il cielo non è vuoto» e «al di sopra di tutto c'è una volontà personale, c'è uno Spirito che in Gesù si è rivelato come Amore». Questa fede fa dire al credente: «"Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla ... Se dovessi camminare in valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei come"» (*Sal 23 [22], 1.4*). Il vero pastore è Colui che conosce anche

la via che passa per la valle della morte; Colui che anche sulla strada dell'ultima solitudine, nella quale nessuno può accompagnarci, cammina con me guidandomi per attraversarla: Egli stesso ha percorso questa strada, è disceso nel regno della morte, l'ha vinta ed è tornato per accompagnare noi e darci la certezza che, insieme con Lui, un passaggio lo si trova». Ed è il passaggio alla pienezza di vita che è la vita eterna.

Come si coniuga la speranza escatologica con la storia, poiché la vicenda umana si



svolge nella storia? Il Papa dice che la fede ci dà già ora qualcosa della realtà attesa. «Essa attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro "non-ancora". Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future». Il problema è: come fare perché il presente ed il futuro si riversino l'uno nell'altro?

Sul piano della conversione personale, nell'Enciclica viene raccontata la vicenda

dell'africana Giuseppina Bakhita, nata intorno al 1869 e canonizzata da Giovanni Paolo II, la quale da bambina era stata rapita da trafficanti di schiavi. Nella concretezza della sua vita la speranza escatologica, nata dalla fede cristiana, è diventata cammino storico di liberazione. Sul piano culturale, sociale e politico, «volgendo lo sguardo sulle componenti del tempo moderno», viene sviluppata una critica serrata alla «nuova correlazione tra esperimento e metodo che mette l'uomo in grado di arrivare ad un'interpretazione della natura conforme alle sue leggi e di conseguire così finalmente "la vittoria dell'arte sulla natura"». Da qui l'ambizione della conquista, per mezzo del sapere tecnico-scientifico, del paradiso perduto e la marginalizzazione della fede nel privato. «Così anche la speranza, in Bacone, riceve una nuova forma. Ora si chiama progresso». Ma la scienza non può salvare l'uomo. In questo contesto si ha l'affermazione del materialismo politico come sistema sociale, la cui presunzione di essere salvifico è crollata miseramente.

«Questa visione programmatica ha determinato il cammino dei tempi moderni e influenza pure l'attuale crisi della fede che, nel concreto, è una crisi della speranza cristiana». «Bisogna - afferma il Papa - che nell'autocritica dell'età moderna confluisca anche un'autocritica del cristianesimo moderno». Quale autocritica del cristianesimo moderno?

Scrivendo Don Tonino Bello: «Forse è una cattiveria, ma a me piace moltissimo l'espressione Chiesa del grembiule, cioè Chiesa del servizio. Certo c'è anche la Chiesa della casula, la Chiesa della Parola e del Lezionario: è bellissimo, quando il Vangelo viene portato in trionfo,

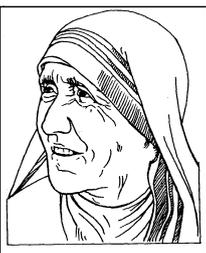
magari con le fiaccole. La Chiesa la si rappresenta sempre così: con il Lezionario, per l'evangelizzazione; con la casula per la liturgia. Invece la Chiesa che cinge il grembiule, con gli abiti tirati un po' su, sembra un'immagine troppo ancillare, indegna della sua grandezza: al contrario è un'immagine bellissima, ed è ricordata nel Vangelo». (T. BELLO, *La Chiesa del grembiule*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, p. 21). Forse è importante rivedere quella pagina del Vangelo, soprattutto quando qualche "profeta" come Sergio Quinzio, guardando dentro la Chiesa, vi vede "solo mondo" e quando, invece, «La Chiesa di Cristo, che è suo corpo (cfr. Ef 1,23), deve seguire la sorte di Gesù Cristo che ne è il capo (cfr. Ef 1,22), deve cioè seguirlo nella morte, e come lui essere crocefissa nel mondo. Deve anch'essa morire nella storia per resuscitare poi come il suo Signore ed entrare con lui nella gloria del Padre» (S. QUINZIO, *Mysterium iniquitatis*, Adelphi, Milano 1995, p. 84).

La Chiesa non è democrazia come va ripetendo qualche Vescovo; per

fortuna, aggiungo io, perché la Chiesa è molto di più ed ha il suo paradigma in Gesù di Nazareth che compie il gesto simbolico riassuntivo e rivelativo del senso di tutta la sua vita e che viene introdotto da San Giovanni con una solennità unica: «*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, [...] Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto*» (Gv 13, 1-5). La solennità con cui il fatto viene introdotto sembra sproporzionata rispetto al fatto narrato e non la si capisce se non si tiene conto di *chi* è Colui che si è inginocchiato davanti agli apostoli per lavare loro i piedi e del senso di quel gesto, chiarito dalla risposta di Gesù a Pietro che si rifiutava di lasciarsi lavare i piedi:

«Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13,8). Il fatto sbalorditivo di Dio inginocchiato ai piedi dell'uomo, diventa impegnativo, perché è **normativo** dell'agire della Chiesa e di ogni cristiano: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, **anche voi dovetevi lavarvi i piedi gli uni gli altri**. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,12-15).

Non si tratta di contrapporre dottrina ed istituzione alla profezia; si tratta di stile che non è un'appendice, ma essenza, modo di essere della Chiesa, per cui è urgente la conversione della Chiesa, a partire dai pastori, da come è di fatto oggi a come deve essere secondo il cuore di Cristo, perché sia in grado incontrare l'uomo di oggi nella sua cultura non solo umanistica, ma anche tecnico-scientifica e testimoniargli in modo credibile una speranza escatologica capace di creare storia e di aprire la storia alla speranza escatologica.



## La santa dell'oscurità

di Emanuele Gigliotti

Nel mese di gennaio scorso, la casa editrice "Rizzoli" ha pubblicato il libro "*Madre Teresa: Sii la Mia luce. Gli scritti più intimi della «santa di Calcutta»*", versione italiana dell'originale inglese "*Mother Teresa: come be my light. The Private Writings of the «Saint of Calcutta»*" di Padre Brian Kolodziejchuk, Missionario della Carità (MC), direttore del Centro Madre Teresa (MTC) e postulatore della causa di canonizzazione della beata

Teresa di Calcutta. Il testo rilegge l'intera vita della Madre alla luce di una sua dichiarazione scritta in una lettera indirizzata a padre Joseph Neuner il 6 marzo 1962: «*Se mai diventerò una santa, sarò di sicuro una santa dell'oscurità. Sarò continuamente assente dal Paradiso per accendere la luce a coloro che, sulla terra, vivono nell'oscurità*»; per l'autore queste parole rappresentano il programma di Teresa e forniscono perciò la

chiave ermeneutica della sua vicenda spirituale e mondana. La tesi proposta si fonda e si snoda su documenti epistolari inediti che svelano tre segreti della sua vita interiore finora sconosciuti: 1) il voto privato fatto quando era ancora una Suora di Loreto; 2) le esperienze mistiche legate all'Ispirazione a fondare le Missionarie della Carità; 3) l'intima partecipazione alla croce di Cristo attraverso lunghi anni di *oscurità interiore*. La struttura in ordine cronologico, lo stile semplice ed essenziale, le ampie citazioni documentarie, rendono la lettura scorrevole ed avvincente. A quanti vorranno sondare le profondità di Dio in Madre Teresa, auguro una buona e fruttuosa *lectio*.

# Insegnare l'arte di celebrare ai futuri "presidenti"

di Nicola Commisso

Chi è che forma liturgicamente l'assemblea se non colui che presiede? Se è vero, infatti, che bisogna provvedere alla formazione liturgica, è ancor più vero che è la liturgia che forma il credente quando è ben celebrata. Da qui la necessità della formazione dei presidenti delle assemblee. Il papa stesso nella II<sup>a</sup> parte dell'esortazione postsinodale *Sacramentum Caritatis* parla di *Ars celebrandi*, di arte di celebrare rettamente. Nell'uso di questo termine a me pare evidente la volontà del pontefice di collocare la trattazione della problematica all'interno di una precisa metafora: quella dell'arte che si impara a bottega, con un *maestro* che ti insegna le *norme* non solo, non tanto e non primariamente teoricamente ma nell'atto stesso di preparare, pensare, realizzare in concreto il "prodotto" del proprio lavoro artistico. Se celebrare è un'arte, per celebrare rettamente, allora, bisogna mettersi alla scuola di *maestri* in quest'arte – e non tutti i sacerdoti lo sono o lo possono essere – in *laboratori* che siano realmente tali – luoghi in cui si fa tirocinio, certo, ma anche si vede, si prende realmente parte alla realizzazione di un "prodotto" che è per gli altri. Non basta illustrare, spiegare, richiamare le "regole d'arte", sarebbe come pensare che possano nascere dei pittori – degli artisti – indottrinando i "discepoli" con le regole che presiedono alla prospettiva o alla tecnica dei colori (!?!). A dipingere si impara dipingendo e dipingendo si devono necessariamente imparare le regole della prospettiva e dell'uso dei colori (per esempio), le loro eccezioni e adattamenti che non le aboliscono ma le confermano adattandole all'opera che si sta compiendo qui ed ora. Così è celebrando che si impara a celebrare e



nel celebrare si imparano anche le "rubriche" che presiedono alle celebrazioni, le loro possibili e dovevose concretizzazioni, ne si comprende lo spirito imparando a vivere in quella dimensione spirituale veramente cattolica, liturgica, che non lascia spazio a percorsi personali, di gruppo o di maniera. E come l'apprendista nel vedere dipingere il suo maestro – pur prendendo parte all'opera – non ne è egli stesso il pittore; così chi impara ad essere presidente di un'assemblea per imparare non deve presiedere – lo farà a suo tempo – ma saper guardare con occhio critico e appassionato slancio conoscitivo a colui che presiede e che lo rende partecipe alla preparazione dell'opera cui bisogna insieme attendere: l'Opera di Dio. La preghiera liturgica è l'Opera di Dio – così la chiama San Benedetto nella sua Regola – il vero, grande e principale lavoro capace di trasformare il mondo, estendere la fede fino ai confini della terra. Tutto il resto, viene dopo e in quest'Opera confluisce per essere offerto a Dio. Come dice Pietro Sorci in un articolo sul n°2/2007 di RIVISTA LITURGICA – un numero che sarebbe bene consultare per approfondire la tematica –, "molto presto si è compreso che la formazione non può essere soltanto intellettuale, ma deve essere anzitutto spirituale e pratica: si impara a celebrare celebrando bene l'eucaristia, la

penitenza, i tempi liturgici, la liturgia delle ore, ascoltando la parola di Dio, cantando, pregando, esercitando il proprio ministero, compiendo le azioni liturgiche con tutta la propria corporeità, e lasciandosi formare dalla liturgia". Per formare dignitosamente coloro che dovranno presiedere all'Opera di Dio non è indifferente o di poca importanza che in Seminario, la celebrazione eucaristica si celebri spesso in forma solenne, che il canto sia ben eseguito e che il repertorio privilegi il gregoriano oltre che insegnare a saper scegliere tra i canti composti in epoca moderna salvaguardano uno stile che richiami al sacro e al mistero e non alle danze da discoteca o alle canzonette di Sanremo. Non è indifferente che paramenti siano dignitosi, belli, solenni, che l'arredo sacro sia bello, artistico e non arranciato, misero o delle volte anche brutto. In Seminario non è indifferente, per la nostra formazione liturgica, che quando si prega comunitariamente la liturgia delle ore lo si faccia in forma solenne e non come nella celebrazione privata. Nell'attendere all'Opera di Dio non bisogna risparmiare né risparmiarsi, non v'è, infatti, nulla di più importante. La formazione liturgica di coloro che dovranno presiedere alla celebrazione dei divini misteri è frutto di una vera loro *actuosa participatio* che si può raggiungere solo e più facilmente curando l'*ars celebrandi* (cfr *Sacramentum Caritatis*, 38) che, come dice il papa, è frutto del rispetto dei libri liturgici, del loro spirito, e della ricchezza dei segni, dell'arte posta a servizio della celebrazione, del canto liturgico. Per raggiungere il fine che ho provato a delineare non ha forse ragione Luigi Girardi quando sul numero già citato di Rivista liturgica dice che trasmettere il saper fare

del presiedere nelle celebrazioni “*implica una pluralità di livelli di intervento formativo e diverse forme di coinvolgimento personale. Normalmente ciò si esprime – e diciamo noi, dovrebbe esprimersi – anche con la partecipazione di diverse figure (o almeno di diverse competenze) all’attuazione di tale compito formativo: il docente di liturgia, il cerimoniere (o chi guida le celebrazioni), l’educatore (o il padre spirituale)*”? Infatti, da parte del presbitero che presiede l’eucaristia occorre una grande vigilanza e una grande lotta: contro lo **ieratismo** (di cui oggi si ha

molta nostalgia), ma anche contro una **familiarità sciatta** (che banalizza parole e gesti) e contro il **protagonismo** che è sicuramente la più grande tentazione del prete quando presiede all’Opera di Dio (cfr E. Bianchi, “*Ars celebrandi. Eucaristia, fonte della spiritualità del presbitero*” in RIVISTA DEL CLERO ITALIANO 5/2007). Tutto quello che abbiamo fin qui detto e quanto ci sarebbe ancora da dire mi sembra si possa tutto raccogliere sotto l’invito del papa a cogliere il profondo legame tra liturgia e bellezza. Un invito che non è scontato e comporta un grande impegno da parte nostra, singoli

e comunità. Non è una dichiarazione scontata o di routine, è davvero così: il nostro obiettivo, nel celebrare le nostre liturgie, dovrebbe essere quello di creare un contesto celebrativo e rituale davvero bello, armonico, proporzionato nei tempi, nei gesti, nelle cose; un’azione rituale che faccia innamorare e stupire, che susciti la volontà, la capacità, lo slancio di voler essere interiormente belli per partecipare fruttuosamente ai divini misteri sapendo che è dalla Bellezza di Dio che siamo stati conquistati, chiamati e inviati.

---

## Convertitevi e cambiate la Calabria forte monito della CEC

Il documento dei Vescovi calabresi del 25 Novembre 2007, dal titolo: “*Se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo*”, fa una lettura sociologica, morale ed economica della nostra regione, cercando di tracciare, con la luce del Vangelo, nuove piste di sviluppo. Il documento della CEC, anzitutto, denuncia la convivenza tra le istituzioni civili e la mafia. I Vescovi, hanno dichiarato con veemenza che il male, non va angelicato, ignorato, mistificato. Questo cresce non solo ad opera di chi lo compie, ma anche a causa di coloro che potrebbero denunciare il male e non lo fanno. I cristiani calabresi, dunque, essendo stati raggiunti dalla grazia di Dio, sono interpellati in prima persona in questa lotta per una Calabria migliore. Il Vangelo deve diventare storia, per far sì che questo accada, occorre superare la dicotomia tra fede e vita. Da non sottovalutare è l’impegno dei consacrati (sacerdoti, diaconi, ecc.); in quanto responsabili della formazione del popolo di Dio, sono chiamati ad essere veri educatori, capaci di

illuminare, di formare un laicato adulto nella fede. Per noi seminaristi, l’invito dei Pastori calabresi, in quanto futuri sacerdoti, è altresì importante. Dobbiamo sempre avere in mente la certezza che la fedeltà a Dio, passa anche attraverso la fedeltà all’umanità. È chiaro, il sacerdote non è un assistente sociale, ma è vero pure, che vive nel mondo e deve conoscere il tessuto sociale all’interno del quale opera. Questo consente di superare un grande rischio in ambito pastorale, cioè di un annuncio disincarnato che non tocca il cuore dei fedeli. In tempi come i nostri un ruolo fondamentale lo svolge la famiglia. Questa deve preoccuparsi della trasmissione dei valori innegozabili della vita, deve accompagnare e indirizzare i figli su strade di giustizia, verità, lealtà. Accanto all’istituzione famiglia, si colloca la scuola. Tale organismo, è chiamato ad impegnarsi attivamente nella sfida educativa e ad essere capace di far sviluppare le risorse umane presenti in Calabria. Gli imprenditori, da parte loro, hanno il dovere

di inventare strategie nuove per l’incremento del lavoro e per la giusta retribuzione. I giovani calabresi, speranza della società, sono invitati a sentirsi protagonisti della crescita umana, culturale ed economica del paese. *Dulcis in fundo*, la politica. Questo sistema, che ha maggiore incidenza nel sociale, deve operare una svolta a centoottanta gradi. Spetta ad essa contrastare la mafia, attraverso la confisca dei beni e la certezza della pena per coloro che sbagliano. La politica, non può ridursi a semplice amministrazione, a funzione burocratica, sarebbe inutile. Il suo compito va ben al di là di tutto questo.

Insomma, il monito dei vescovi, non conosce mezzi termini. Con coraggio i pastori della nostra Chiesa calabrese sanno denunciare le ingiustizie, ma non solo, ci danno diversi stimoli per ricominciare, o, se qualcosa si sta facendo, per continuare l’edificazione della civiltà dell’amore.

# *Un Ricordo importante*



Narrare la vita di un uomo, non è cosa facile. Le parole possono ingannare, minimizzare, o addirittura sminuire la personalità del soggetto in questione. È anche vero però, che non si può tacere. Nel nostro caso poi, è un dovere. Sto parlando, per chi non l'ha capito, del caro maresciallo Rondinelli. Solo chi ha avuto contatti con il nostro seminario, può capire il senso delle parole che sto per scrivere. Il servizio di portinaio del maresciallo, ha avuto inizio con il rettorato di mons. Armando Augello. Da allora ad oggi, per circa venti anni, ogni giorno, secondo gli accordi previsti, si è prodigato per svolgere al meglio il servizio richiestogli. Con umiltà, ha saputo coniugare gentilezza e fermezza. Infatti, nell'accoglienza degli ospiti si è sempre dimostrato paziente e disponibile. Con noi, invece, suoi indiretti "collaboratori", ha cercato di unire la sua sana orgogliosità di ex operatore dell'arma dei carabinieri, e bontà di padre. Le giornate in seminario erano così ritmate. Al mattino, radio giornale e caffè. Ore tredici e quindici pausa pranzo e riposo pomeridiano. L'orario di ripreso servizio oscillava dalle quindici e trenta e le sedici. Ovviamente, dopo il meritato riposo, un caffè e qualche "tiro" di sigaretta è l'ideale. Intorno alle ore diciannove e trenta, si alzava dalla sua "gelosa" postazione e s'informava se il cuoco aveva preparato per cena la pizza o meno. Lui diceva che voleva farla assaggiare alla moglie, non abbiamo però prove, per attestare la certezza dell'intenzione. Scherzi a parte, questa è la giornata "tipo" del Maresciallo, che ha caratterizzato più di un decennio della sua vita.

Apparentemente potrebbe sembrare un compito facile il suo, ma non lo è affatto. Ciò che lo ha sempre spinto ad andare avanti, nonostante la monotonia, l'alienazione, che questo lavoro potrebbe

comportare, è stato l'amore alla sua famiglia. Era solito informarci sugli articoli della figlia giornalista Giancarla; del difficile tirocinio per l'esercizio dell'avvocatura di Elisabetta e della responsabilità di Giovanna, dottoressa presso il San Camillo di Roma. Oltre l'amore per la sua famiglia, a tutti noto, a questo affetto paterno, dobbiamo aggiungerne un altro. La bocca, come ci ha insegnato nostro Signore, parla dall'abbondanza del cuore e quello del maresciallo era abbastanza grande. Sì, sufficientemente grande per amare anche il nostro seminario. I suoi familiari ci hanno testimoniato l'ardente legame che c'era tra lui e il seminario. Durante il periodo della malattia, che l'ha costretto a rinunciare all'incarico di portinaio, ha sempre affermato il desiderio di ritornare al suo posto di lavoro e questo posso testimoniare personalmente. Nella mia ultima visita a casa sua, insieme con un gruppo di seminaristi, ci ha detto espressamente che appena ne avrebbe avuto la forza, sarebbe tornato da noi. I progetti di Dio però non sono i nostri, le Sue vie non sono le nostre vie. A volta la vita ti sorprende, è imprevedibile, come appunto, la dipartita del maresciallo.

A questo punto mi sorge un interrogativo: chissà se ciascuno di noi ha saputo apprezzare fino in fondo la figura del maresciallo? non lo so. Sono certo però che dal Paradiso, dove speriamo che Egli ci stia guardando, ci saluta, e continua ad incoraggiarci ad andare avanti nel nome di Cristo, Signore e Autore della vita.

**FIORINO IMPERIO**



*GRAZIE di CUORE*  
*Dal Seminario tutto*

# *Pastorella fino in fondo*

Parlare di sr Veritas, per noi, è soprattutto ringraziare il Signore per il dono che ci ha fatto con la sua presenza nella nostra comunità. Si tratta solo di piccoli flash che riguardano soprattutto questi anni in cui abbiamo vissuto insieme.

Dopo alcuni anni passati nella casa paterna per accudire la mamma ammalata, nel settembre 2004 si è inserita con gioia nella nostra comunità gustando la positività della vita comunitaria che le era fortemente mancata. Molto riservata e timida, per cui si esponeva poco, si sentiva quasi privilegiata di condividere il duplice ministero nella parrocchia e nel seminario. Pur essendo ammalata, e pienamente consapevole di ciò che la malattia comportava, ha voluto vivere con intensità il tempo passato qui dando con amore tutto quello che le sue forze le permettevano. La nostra spiritualità, sostanziata di Parola di Dio e di Eucaristia, in lei aveva una particolare accentuazione mariana che traspariva nei suoi atteggiamenti e nelle varie situazioni della giornata. Assorta nella preghiera, esprimeva una profonda unione con il Signore che trapelava nel suo atteggiamento sereno e gioviale. Aveva una sensibilità particolare verso i più piccoli, gli ammalati e le persone più svantaggiate, in cui sapeva cogliere la presenza di Dio, e che accoglieva con amabilità. Alcune di queste persone di lei hanno detto: "Non si può dimenticare la sua discrezione, la parola pacata, la disponibilità ad a-



-scoltare gli altri per consolarli nei dubbi, nello sconforto, nelle perplessità. Era proprio unica nel suo porsi e nel farsi sentire compartecipe dei problemi e fragilità altrui. Sufficiente era una sua frase, anche una sola parola per sentirsi confortati e risollepati. Di Veritas erano profondi anche i silenzi che sottolineavano un afflato di sentimenti, di amicizia, di sostegno, di carità".

In parrocchia si è dedicata soprattutto alla casa di accoglienza e alla cura dei malati e delle persone sole. Ha espresso il suo servizio al Seminario prendendosi cura della biancheria della chiesa in modo umile e discreto, ma con dedizione generosa. La sua preghiera e l'offerta dei suoi sacrifici per i seminaristi, il rettore e l'equipe educativa sono stati costanti, rinnovati e resi più preziosi con il dono della sua sofferenza soprattutto nell'ultimo periodo della sua malattia. Secondo la testimonianza della Superiora Provinciale, che l'ha assistita fino alla fine,

dopo l'ultima comunicazione telefonica avuta con il Seminario sr Veritas è rimasta in silenzio, con il volto illuminato a lungo da una profonda gioia.

"Grazie": è stata la sua ultima parola sussurrata a fatica e lasciataci come testamento di lode al Signore e di riconoscente ringraziamento a tutte le sorelle e le persone che l'hanno conosciuta.

"Grazie" è anche la nostra risposta a Gesù buon Pastore per averci dato, attraverso di lei, un esempio di forza spirituale che permette di accettare la sofferenza come realizzazione piena della consacrazione pastorale e partecipazione al mistero pasquale di Gesù.

"Grazie" a Maria, Madre del buon Pastore, che ha suscitato in lei i tratti di una maternità spirituale premurosa e serena, specie verso i "piccoli" di cui parla il vangelo.

*Le Suore Pastorelle*

*"Sono lieto delle  
sofferenze che  
sopporto per voi"*

*(Col 1,24)*

**IL SEMINARIO**

**GRATO**

**RINGRAZIA!**

# Don Tonino Bello: profeta di speranza

di Ferdinando Fodaro

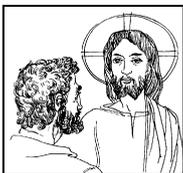
Don Tonino Bello, come si faceva chiamare rinunciando ad ogni onorificenza episcopale, profondamente innamorato del Vangelo si caratterizza per il suo impegno a favore dei poveri e dei sofferenti, della pace e della giustizia, della salvaguardia del creato e della lotta per i diritti umani. Un sacerdote la cui passione per Dio e per l'uomo l'ha portato a superare tutti i pregiudizi e i limiti possibili e immaginabili per disegnare un ecclesiologia di comunione in cui gli unici segni di cui si deve rivestire la Chiesa, più che quelli del potere sono quelli del servizio. Già il servizio, se volessimo tracciare, se pur a grosse linee, lo stile di questo vescovo, non potremmo che partire dalla stola e dal grembiule, icona che lui stesso consegna a noi suoi figli spirituali. La stola e il grembiule due indumenti opposti che don Tonino prende dal Vangelo di Giovanni (13, 1-13 in cui l'apostolo racconta il gesto della lavanda dei piedi nella notte dell'ultima cena); don Tonino applica alla sua vita quel racconto, la sua è la vita di un prete che si sforza di vivere secondo il Vangelo, con affabilità, sobrietà e umiltà, in letizia nelle difficoltà, accogliente verso tutti, vicino agli ultimi, dicevamo affabile ma anche pronto a richiamare chiunque non cammina sulla via del Vangelo e si allontana dai valori che professa. Una vita spesa con passione alla sua missione, una vita dal respiro universale pronto a sfidare tutti e tutto, anche il cancro che lo crocifigge negli ultimi anni della sua vita, purché Cristo e il

Vangelo arrivi fino agli estremi confini della terra. Due le figure di riferimento della sua vita e della sua spiritualità: Maria S.S. e san Francesco d'Assisi. Don Tonino è stato un profeta dei nostri tempi, che al pari dei profeti biblici, ha richiamato la sua gente e ogni uomo di buona volontà alla radicalità e alla fedeltà a Cristo e alla Chiesa; un profeta di Speranza e di Pace, che come i profeti del periodo esilico del popolo d'Israele a Babilonia, ha saputo alimentare la fiaccola della fede, della speranza e della carità tra chi era sfiduciato e disperato. Nato ad Alessano in



provincia di Lecce nel 1935, fu ordinato sacerdote nel 1957 a soli 22 anni. I primi anni del suo sacerdozio, contraddistinto per una passione profonda per lo studio e la pastorale. Partecipò come segretario del suo vescovo ai lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II. Era il 30 ottobre 1982, quando questo brillante sacerdote, amabile con i giovani, immerso del nuovo respiro che aveva prodotto il Concilio, appassionato di Cristo e dei poveri, diviene vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi in cui prende possesso. Non mancano in lui, a partire da una visione della pace che sa sempre

coniugarsi con il servizio e la solidarietà ai più poveri, una visione di Chiesa che si configura sempre più strettamente al Vangelo. Il suo servizio, pur non rifuggendo l'azione particolare, anzi privilegiando quella "teologia del volto" che vuol dire incontro e accoglienza dell'altro, conosce le fasi della denuncia e dell'annuncio come momenti dinamici di una stessa missione che si propone all'intera comunità. D'altra parte a ragione si potrebbe oggi parlare di una ecclesiologia fondata sul Vangelo del servizio e della pace che egli ha proposto ed incarnato negli ambiti pastorali cui è stato chiamato a servire. Nel 1985 col consenso della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana fu chiamato a succedere a Mons. Luigi Bettazzi, nella guida di Pax Christi. Colpito da un male inguaribile mantenne sempre fede ai suoi impegni di pastore d'anime con entusiasmo ma, soprattutto, con un'umanità davvero straordinaria, nonostante le sofferenze che lo tormentavano. Questo fu per lui il momento dell'offerta, non cessò un solo attimo di affrontare anche sofferenze che non gli appartenevano direttamente, lasciando sempre spazio a chi chiedeva aiuto o desiderava una risposta convincente sull'assurdità del dolore. Consumò lentamente i suoi ultimi mesi di vita tra la sua gente, tra i suoi poveri. La morte colse prematuramente Don Tonino il 20 aprile del 1993 a 58 anni, a soli quattro mesi di distanza dalla partecipazione alla missione di pace a Sarajevo.

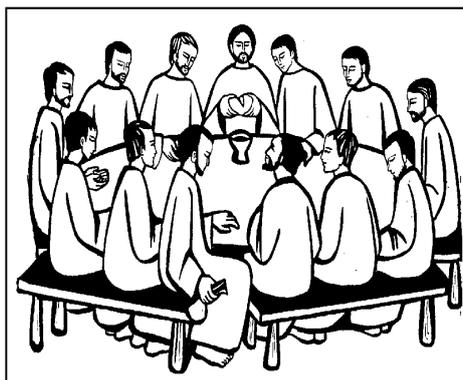


# In Dia...Logos

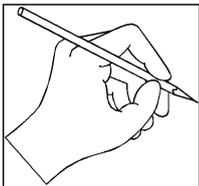
di Remo Fiorentino

Giorno 5 marzo u.s., presso l' "Aula " S . P e t r i " dell'Arcivescovado di Catanzaro, i seminaristi della comunità di IV anno, accompagnati dal loro animatore don Ignazio Iacone, hanno partecipato all'incontro-dibattito sul tema: *"Ecumenismo e liturgia. Oriente e Occidente: la liturgia ci unisce, il Primato ci separa"*, organizzato dal Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Sicuramente, è stata per i seminaristi un'esperienza significativa, di approfondimento e ulteriore riflessione sull'ecumenismo, affrontato nel corso accademico tenuto dal prof. don Giuseppe Silvestre, moderatore della serata. Alla presenza di S.E. Rev.ma Mons. Antonio Ciliberti, Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace, e di S.E. Rev.ma Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo emerito, dopo l'introduzione di don Salvatore Cognetti, docente di Dottrina sociale della Chiesa, l'assemblea, arricchita dalla presenza di alcuni membri della comunità ortodossa, ha prestato la sua attenzione all'intervento di S.E. Mons. Dino Dini, Arcivescovo emerito di Campobasso-Bojano. Egli ha espresso, innanzitutto, la sofferenza causata da quelle scissioni, per divergenze dottrinali e disciplinari, che nel corso della storia hanno infranto l'originaria unità della Chiesa, voluta da Gesù Cristo.

Ma ha anche testimoniato il desiderio e l'impegno concreto per ristabilirli: ecco il dialogo ecumenico e il suo scopo, che lascia trasparire barlumi di speranza per il futuro, di veder realizzata l'aspirazione comune al ristabilimento della piena comunione. Il relatore, dopo aver evidenziato l'importanza della liturgia, in cui si realizza quel reale e misterioso incontro tra Dio e l'uomo, come punto di convergenza tra cattolici e ortodossi, ha esposto chiaramente l'elemento che segna la separazione dei fratelli ortodossi con la Chiesa cattolica: il Primato Petri. Tra le diverse difficoltà succedutesi nella storia, oggi si è arrivati ad un importante risultato: il documento di Ravenna, del novembre 2007, elaborato dalla commissione paritetica cattolica-ortodossa, riconosce quale elemento essenziale e costitutivo della comunità cristiana quello di un "Primo" che sia "Capo". Per tutta la Chiesa, questi è il Sommo Pontefice, Vicario di Cristo, Successore di Pietro, Pastore della Chiesa universale, principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione. Questo è un importante punto di arrivo, ma contemporaneamente l'inizio di un impegnativo lavoro di dialogo e confronto affinché sia concretamente accettato. Ha fatto



seguito l'intervento di padre Nilo Vatopedinos, in rappresentanza della comunità cristiana-ortodossa. Esprimendo la sua gratitudine per l'invito ricevuto, egli ha manifestato condivisione, relativamente ad alcune cose, e perplessità circa altri nodi problematici che rimangono ancora irrisolti nel cammino ecumenico. L'evento, è stato ulteriormente impreziosito dalla parola illuminante dell'Arcivescovo, Mons. Ciliberti, il quale ha sviluppato con grande chiarezza teologica la propria argomentazione, mediante il riferimento a passi biblici cruciali per la comprensione del ministero petrino. Il presule, nel ringraziare i relatori e i partecipanti, ha evidenziato l'efficacia della liturgia quale strumento di comunione tra Cristo e i fedeli, e in Cristo, tra i credenti. Accogliere Cristo è diventare una sola Vita, un solo Mistero, una sola Volontà, una sola Verità, una sola Parola. Quella Parola con cui Gesù ha chiamato Pietro, lo ha istituito "Roccia" su cui edificare la Sua Chiesa, per confermare i fratelli nella fede, per pascere le Sue pecorelle. La Verità di Cristo è la Verità della Chiesa: sono un'Unica Verità. La Vergine Maria interceda presso Suo Figlio Gesù, affinché il cuore di ogni cristiano si innamori della Sua verità, con umiltà la desideri e la cerchi, per poter giungere, nella docilità all'azione della grazia, alla piena comunione ecclesiale.



# Memorandum

a cura di Frà Giuseppe dei V. V.

## Il Lettore

Il Lettore non legge, proclama, grida – in senso biblico – la Parola del Signore in modo che tutti possano ascoltarla e metterla nel cuore. È un ministero da esercitare con scienza ed intelligenza, con arte e perizia, con dizione chiara, nitida, con voce equilibrata. Quando esso non è istituito, non può essere dato a chi è muto, balbuziente, impacciato, incapace di dare senso e tonalità giusta ad ogni parola pronunciata. Neanche può essere invitato qualcuno a proclamare la Parola del Signore per un motivo pastorale, diverso dal ministero stesso: per attrarlo e farlo venire in Chiesa e neanche per una qualche soddisfazione personale. Esso è servizio alla comunità e deve vivere secondo la legge del servizio. Ecco un mirabile esempio di "lettore" che ci offre la Sacra Scrittura: *"Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra, lo scriba, di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge. Giosuè, Bani, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maaseia, Kelita, Azaria, Ioza-bàd, Canàn, Pelaia, leviti, spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi al suo posto. Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso, e così facevano comprendere la lettura. (Cfr. Ne 8,1.8).*

**Rosario Carrabetta**



«Rivestitevi dell'armatura di Dio ...  
tenete sempre in mano ...  
la spada dello Spirito,  
cioè la Parola di Dio»  
(Ef 6, 11a. 16a. 17b)  
Frà Antonio dei V. V.

## Il Sole ... Eucaristico

Come molti, tranne in caso di estremo freddo, non apprezzano il sole con la sua bellezza e i suoi benefici, se non al suo sorgere ed al suo tramonto, così molti cosiddetti Cristiani, non apprezzano, né tengono conto degli immensi benefici di Gesù Sole di Giustizia (Mt 3,20), che porta la Salvezza (cfr. Mt 17, 2; Ap 1,16; Lc 1,78), se non alla nascita e alla morte, dimenticandolo per tutto l'arco della loro giornata di questa breve prova della vita.

**Frà Michele dei V. V.**

## Verbum Domini in vita et missione Ecclesiae

La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, è il tema della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. È il Sinodo che segue immediatamente quello incentrato sull'Eucarestia. Parola ed Eucaristia sono infatti due specialissimi modi di attuare la presenza del Cristo Risorto: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Gesù è con noi nella Parola sua e nel suo Corpo donato a noi come cibo che suggella l'alleanza tra Dio ed il suo popolo. Il Concilio Vaticano II, nella *Dei Verbum* al N°26, riprendendo una antichissima tradizione, aveva già messo in relazione la Parola di Dio con l'Eucaristia. C'è dunque una duplice "venerazione" che la Chiesa ci chiama a compiere, verso il Corpo stesso del Signore e verso la sua volontà espressa nelle sante lettere. Questa unità è necessaria mantenerla sempre, come insegna con una bellissima immagine Origene: «Noi, beviamo il sangue di Cristo non solo nei riti sacramentali, ma anche quando ascoltiamo le sue parole»; e ancora: «Il pane che il Verbo divino riconosce come suo corpo è la Parola che nutre le anime». (Origene, *Omelia sul libro dei Numeri*, XVI, 9). La Madre del Verbo divino e la luce dello Spirito Santo accompagni la Chiesa in questa grande riflessione sulla parola che permane in eterno!

**Nicola Rotundo**

## L'Accolito

Istituito per un particolare servizio all'altare, l'Accolito, è chiamato ad esercitare il suo ministero con una pietà sempre più ardente verso Gesù Eucaristia. Egli si distingue per un amore vero e autentico verso il corpo mistico di Cristo, soprattutto verso i deboli e i moribondi nei quali lo stesso Gesù si è identificato. L'Accolito è chiamato, pertanto, ad acquisire un amore oblativo e casto divenendo un facitore di comunione dentro la comunità.

**Massimo Amelio**

**TOTA PULCHRA  
ES MARIA**

**La Sapienza divina**

Cosa fare per avere la Sapienza Divina? Così dice il Signore Dio: «*Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti; allora il Signore te la concederà*» (Sir 1,23). E ancora: «*Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia*» (Mt 7,24). E a continuare: «*Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più senno degli anziani, perché osservo i tuoi precetti*» (Sal 118,99-100). Dunque, come ci rivela la Sacra Scrittura, la Sapienza Divina ci viene elargita (cfr. Gc 1, 5-8) nella misura in cui ci sforziamo di "ascoltare" e "praticare" (cfr. Mc 4,20) la Parola di Dio! E se qualcuno dicesse il contrario, così dice il Sapientissimo: «*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia*» (Mt 7,26). *Chi ha orecchi per intendere, intenda. Amen!*

*Dedicato a tutti i "sapienti",  
da parte di frà Pappina dei V. V.*



« Maria in egiziano significa "Amata da Dio". Nell'iconografia cristiana Ella è spesso raffigurata col Bambin Gesù gelosamente custodito tra le sue braccia e il suo petto (cfr Lc 2,19). Unendo questi due spunti, possiamo arrivare a dire che: se noi - ad immagine della Madre di Dio - terremo stretto nel nostro cuore e nella nostra vita Gesù, ossia la Parola di Dio Praticata, allora perfino noi possiamo essere "amati da Dio" un po' come Maria, l'intrepida Regina del Paradiso ».

**Frà Giuseppe dei V. V.**

*Dato che le bellezze di questa vita - in certo modo - come dice San Paolo: « Sono solo "ombra delle future" » (cfr Col 2,16-17), ascoltate allora quanto segue: si dice che qualcuno abbia chiesto a Michelangelo - dopo aver compiuto l'opera scultorea della "Pietà" - come mai lui avesse fatto il volto della Madonna così giovane. Gagliardamente, lui rispose: "Perché quelli che si innamorano di Dio non invecchiano mai!" (cfr Sir 36,22-23; Sap13,3).*

**Frà Antonio dei V. V.**

Maria, serva fedele alla volontà del Signore, insegnaci ad essere sempre di più discepoli del Figlio tuo, guardando i fratelli con i tuoi stessi occhi, attenti alle loro esigenze. Inoltre, ti chiediamo di essere sostegno materno in questo cammino che stiamo percorrendo, per realizzare il progetto che il Figlio tuo ha su di noi. **Amen.**

**Giuseppe Ruffo**

Imperatrice mia, Madre buona e tenera, mia speranza e genitrice di Dio, aiuto dei poverelli, Coei che accoglie gli stranieri: Il mio dolore lo vedi e lo conosci! Tu toglimelo come vuoi, poiché non ho altro aiuto all'infuori di Te! Proteggimi e coprimi col tuo manto, nel secolo e nei secoli. Perdona i miei peccati, quelli di mamma e quelli di papà, dei miei fratelli e delle mie sorelle, dei parenti, fino al settimo grado, degli amici e dei conoscenti, degli avversari e di tutti. Tienici a debita distanza da errori e dolori, da dispiaceri e da morte violenta. Volgi oggi il tuo sguardo misericordioso, verso me e verso coloro per i quali ti prego. **Amen.**

**Giorgio Mare**

# LOURDES: Speciale intervista a frà Volantino

(Iniziatore dei Piccoli Frati e Sorelle V.V. di Gesù e Maria)

## Intervistatore:

“Frà Volantino, potreste esprimerci il vostro pensiero sulle apparizioni di Lourdes? Qual è, secondo voi, il messaggio profondo che Maria ha voluto dare da Lourdes?”

## Frà Volantino:

“Beh, diciamo che più volte sono andato a Lourdes di provvidenza, e mi sono messo davanti alla grotta delle apparizioni a meditare su quale potesse essere il significato più profondo che Maria ci voleva comunicare, ci voleva trasmettere, attraverso queste apparizioni a questa ragazza semplice. E la cosa che proprio penso di aver intuito è che Maria, in una chiave anche Teologica, cioè parlandoci di Dio, ci vuole far capire - attraverso questo evento famoso in tutto il mondo - che anche noi alla fine, come Bernadette, ci dobbiamo mettere in ginocchio davanti ad un esempio così grande come quello di Maria - che ci porta a Gesù - attraverso il saper scavare nella grotta del nostro cuore! E come (scavare bene nella grotta del nostro cuore)?, se non tramite, la meditazione dei Misteri Cristocentrici del Santo Rosario? (cfr. Sir 39,7-8)!, poiché è proprio attraverso la meditazione di questi Misteri del Santo Rosario che possiamo veramente far scaturire meglio in noi una fonte di acqua viva che zampilla per la Vita Eterna (cfr. Gv 4,14)!, e cioè una fonte di risposte vive che zampillano per la vita eterna nostra e di tanti altri che ascolteranno le nostre parole, condite dalla Parola di Dio e dalla nostra vita Evangelica - se ben abbiamo meditato questi Divini Misteri, proprio come ha fatto Bernadette, questa ragazza semplice e umile, ma coronata della Gloria della Grande Santità.

E a proposito di ciò, se ci facciamo caso, come corona anche delle apparizioni di Lourdes, abbiamo una cosa da meditare: e cioè che queste apparizioni finiscono il 16 Luglio, ossia il 16/7, nel giorno della Madonna del Carmelo. E non a caso anche a Fatima, l'ultima apparizione viene coronata con l'apparizione della Madonna che si presenta sotto le vesti della Madonna del Carmelo! Quasi a volerci dire nuovamente: « Riflettete! La festa della Madonna del Carmelo è il 16 Luglio, cioè il 16/7 ! ». Sembra quasi che qui lo Spirito Santo, attraverso Maria (perché

## Frà Volantino



Prima ...



Ora ...

laddove c'è Maria, là c'è lo Spirito Santo) ci voglia indicare qualcosa! Ma che cosa?

Ebbene a tal riguardo, non a caso un giorno mi ha colpito leggendo la Didachè e cioè la Dottrina dei primi 12 Apostoli, il fatto che finisce proprio al capitolo 16°, 7° versetto! **E quindi, sembrerebbe proprio, come se Maria, ci volesse richiamare** (oltre che all'evento del monte Carmelo) **alla semplice Dottrina dei primi 12 Apostoli**, rievocata dalla figura di Bernadette - ragazza semplice che addirittura non sapeva bene nemmeno la lingua francese - e che dunque ci voglia dire in sintesi ricapitolativa quanto segue, e cioè:

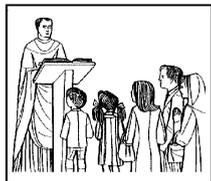
« *Attenzione figli miei, alla tentazione del dottismo!, tentazione questa - che colpisce soprattutto quest'epoca contemporanea e - che rischia cioè di farvi diventare insensati, e pericolosi distruttori di impianti idrici spirituali, quando si vuole parlare di Dio in un modo troppo complicato, che non disseta nessuno, non guarisce e non purifica nessuno!, e soprattutto non attrae e nessuno ... lasciando così il lavoro di molti: lavoro senza frutto, ossia terreno sterile, secco, orrido, senza la vita!, ossia pieno di morte e di deformità di ogni tipo... ».*

Con questo però, non voglio proprio dire che la Madonna non lascerebbe spazio per i dotti, dato che come ci rivela la Scrittura e la Tradizione, **nella Chiesa di Dio, c'è stato sempre spazio per tutti e sia per S. Paolo che era teologo ddotto, ma anche per S. Pietro e S. Giovanni Apostolo che erano gente senza istruzione e popolani (At 4,13), e ancora sia per S. Antonio di Padova che era Sacerdote ddotto, e sia per S. Francesco d'Assisi che - Fonti**

*Francescane alla mano (F.F. 529; 1777) - era uomo illetterato, ma in entrambi i casi si nota chiaro in questi uomini Santi, una certa rettitudine e semplicità di dottrina* che in qualche modo è stata sempre accessibile a tutti.

Perciò, riprendendo il discorso, sembra quasi che nostra Madre Maria, con questa Dottrina semplice ... rievocata in tante apparizioni Mariane, ci richiama imperativamente si alla prudenza, ma soprattutto alla semplicità proclamata da Cristo: « *Siate dunque prudenti come i serpenti ma semplici come le colombe* » (cfr. Mt 10, 16 ), semplici nell'apprendere e nel trasmettere senza macchia la DOTTRINA IMMACOLATA di DIO (cfr. Gc 3,2; Sal [18],8), come quel passo della Sacra Scrittura che dice : « *Donami un cuore semplice che tema il Tuo Nome* » (Sal 85,11), perché non la mia, ma: « *Stilli come pioggia (o Signore) la Tua Dottrina* » (cfr. Dt 32,2), che è l'unica che ci purifica dalle mostruose complicatezze e ci può fare uscire dalla cassa da morto!, --- Se come quell'Acqua che scaturì dalla fonte di Lourdes, sarà sempre : Semplice, in Cristo, attraverso Maria, attraverso la Chiesa e nella Tradizione Magisteriale Cattolica -- da *katà olòn*, che significa *presso tutti*, cioè : Universale!, ossia: accessibile a tutti!

Dunque ricapitolando il tutto, a mio riguardo, il cuore di Lourdes è questo: Scavare con semplicità nella grotta del nostro cuore, attraverso la meditazione dei Misteri Cristocentrici del S. Rosario Meditato (che è trampolino di lancio per coloro che sono lontani dai Sacramenti, o lente d'ingrandimento per coloro che ne fossero già vicini), così - con questa pedagogia mariana di meditazione semplice ma profonda - sgorgherà anche in noi una fonte di risposte vive, sensate, affascinanti, attraenti e Fruttuose - che zampilleranno (intrepidamente, con l'Autorità della Verità dimostrata) per la Vita Eterna nostra e di tanti altri che hanno sete di sensatezza, di Giustizia e Verità (cfr. Gv 14,6)!". Di quella Verità Immacolata che, oltre ad annullare per sempre la sofferenza, ci farà felici pienamente e completamente, non in questa vita - come disse l'Immacolata a Bernadette - ma nell'altra, che durerà in Eterno! Amen!



# La santità del prete

Nel proporre un fine qualunque, ma specialmente importante, prima di tutto dobbiamo persuaderci ben bene della necessità di ottenerlo. Il prete oggi necessita di un'indispensabile formazione alla santità. Il prete non può mai ritenersi già santo, è troppo sublime il suo ministero, ma più i preti sono santi e più glorificano Iddio, più anime salvano, con la certezza di salvare se stessi. *“Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo”*. La chiesa mantiene nel suo seno quei venerandi istituti, che sono i seminari, “i vivai del sacerdozio”. Essa vuole per i seminaristi la formazione alla scienza ed alla pietà necessarie al buon sacerdote e per loro deputa a reggerli i suoi ministri più saggi e virtuosi, lanciando altisonante questo monito *sancti estote*, «siate santi!». San Gregorio Nazianzeno e s. Tommaso dopo di lui, dissero che gli angeli stessi venerano il sacerdozio: *Sacerdotium ipsi quoque angeli venerantur*. Infatti, soggiunge s. Alfonso de' Liguori, tutti gli angeli assieme non potrebbero assolvere da un sol peccato. I preti, afferma s. Tommaso (non dimentichiamo che egli usa formule teologiche), devono essere non solo virtuosi ma *perfetti in virtù*. Questi grandi maestri e teologi sopra citati vogliono ricordare la suprema dignità della professione sacerdotale. S. Ambrogio la chiama professione deifica, *deifica professio*, ed aggiunge che sopravanza infinitamente tutte le umane grandezze dicendo che non c'è nulla di così eccellente nel suo secolo. Il prete, per natura d'ufficio, è l'uomo della carità. Quando recita la preghiera comune della Chiesa; quando istruisce i fanciulli, ammonisce i peccatori, perfeziona i giusti, visita gli afflitti, assiste i moribondi; sempre e dappertutto è l'angelo della carità, fa scomparire, dimentica in

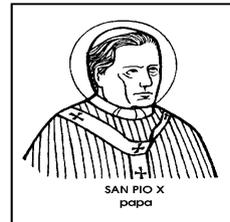
qualche maniera se stesso per diffondere sugli altri i tesori della sua carità. Dunque come potremmo dire che la carità, l'amore non è la virtù per eccellenza del prete? Ma il prete deve dare anche il buon esempio al gregge a lui affidato. La gente esige di vedere la santità della vita sacerdotale e lo splendore delle buone opere. Ogni pastore che da scandalo, dice il santo dottore Agostino, uccide le pecorelle cui è tenuto e mandato a pascere. La vita dei chierici, diceva nel 1537 il Concilio di Tours, è il libro dei laici (*liber laicorum vita clericorum*). A mio modo di vedere per un prete non dare il buon esempio è dare scandalo, è ridurre a nulla il sacerdozio, è farsi cooperatore del demonio. Il prete deve dare il buon esempio non solo per non indurre la gente al male con lo scandalo, ma anche per dare onore e gloria a Dio con la sua stessa vita di consacrato. La figura sacerdotale nella Chiesa deve essere forma vivente e visibile di tutte le virtù. Tutti gli uomini sono chiamati alla santità. Dio dà le grazie necessarie per ottenerla. Il regno dei cieli è la patria dei santi, cosa immonda non v'entrerà giammai. Il presbitero non è grande, se non per la fede: senza la fede egli è nulla. Negli ultimi periodi si vedono sorgere scandali gravi, all'interno della Chiesa, a causa d'alcuni sacerdoti che con il loro comportamento non dovrebbero definirsi neanche cristiani, con la conseguenza di gettare una pesante ombra di sospetto su tutti gli altri benemeriti sacerdoti, che svolgono il loro ministero con onestà e coerenza, e talora con eroica carità. Sto parlando proprio dei cosiddetti “preti pedofili”. Ecco cosa disse Giovanni Paolo II a riguardo: «Se è vero che ci sono preti coinvolti in scandali sessuali

sono sacerdoti al servizio del demone, che con il loro comportamento infangano l'istituto del sacerdozio». E continua: “La Chiesa è vicina a coloro che hanno dovuto subire le conseguenze di peccati dovuti al “tradimento” di preti ai loro voti e si sforza di “rispondere secondo verità e giustizia ad ogni penosa situazione”.

La *Lumen Gentium* è la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, uno dei quattro documenti principali del Concilio Vaticano II (1963-1965). Quando pensiamo ai santi spesso ci troviamo di fronte a persone che in un modo o nell'altro sono riusciti a rendere la loro vita speciale facendo qualcosa di straordinario. Persone che sono rimaste nella storia, di cui ci si ricorda. Uomini e donne che hanno fatto tanto bene, che hanno saputo riflettere con la loro sfumatura la luce di Dio. La Chiesa ci fa dono di questi esempi per aiutarci a vedere concretamente la giusta direzione. Spesso però questa direzione appare lontana, spesso nel nostro quotidiano ci rendiamo conto che aspiriamo ad una perfezione che forse mai raggiungeremo. Questi tratti della *Lumen Gentium* ci ricordano che la santità non è perfezione. La santità è “tendere alla perfezione”, è quindi in qualche modo una continua ricerca. Un migliorarsi di giorno in giorno. Non siamo chiamati a gesti straordinari o eroici. ... “I fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle”. Il nostro compito è affrontare la vita con amore giorno dopo giorno, cercando di valorizzare al massimo quello che ci viene donato rinnovando continuamente la nostra vocazione, senza mai sentirci arrivati. “Quello che sei è il dono che Dio ti ha fatto, quello che fai di te stesso è il dono che rendi a Dio”.

# Consigli dal nostro amato fondatore

... tratti dall'esortazione al clero cattolico "Haerent animo"  
scritta in occasione del 50° anniversario del suo sacerdozio ...



a cura di Emanuele Gigliotti

## La Santità sacerdotale

Diamo principio, dilette figli (sacerdoti), alla nostra esortazione, con l'incitarvi a quella santità, che è richiesta dalla dignità del vostro grado. Poiché chi è insignito del sacerdozio, non per sé soltanto, ma per gli altri ancora ne è insignito: "Ogni pontefice scelto tra gli uomini, è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose che riguardano Dio" (*Eb* 5,1). Il medesimo pensiero volle esprimere Cristo, quando, a significare quale sia il fine dell'azione sacerdotale, li paragonò al sole ed alla luce del mondo, sale della terra. Ognuno sa che sale e luce Egli è principalmente per l'ufficio che ha di distribuire il pane della verità cristiana; ma chi è che ignori che un tale ammaestramento non approda a nulla, se il sacerdote non consacrasi con l'esempio le cose insegnate con la parola. Gli uditori con irriverenza sì, ma non a torto obietteranno: "Professano di conoscere Dio e lo rinnegano coi fatti" (*Ti* 1,16); e respingeranno la dottrina, né fruiranno della luce del sacerdozio. Ond'è che Cristo, forma viva del sacerdote, insegnò prima con l'esempio e poi con le parole: "Principiò Gesù a fare, e poi ad insegnare" (*At* 1,1). Parimenti se gli si levò la santità a nessun titolo il sacerdote sarà più sale della terra: poiché ciò che è corrotto e contaminato non può servire a conferire la purezza; e, donde esula la santità, conviene che abiti la contaminazione. Perciò Gesù, continuando la medesima figura, chiama tali sacerdoti sale insipido, "che non è più buono a nulla se non ad esser gettato via e calpestato dalle genti" (*Mt* 5,13).

## La preghiera

Ma poiché, come nessuno ignora, la santità in tanto è frutto della nostra volontà, in quanto questa è sostenuta dalla grazia di Dio, Dio provvide largamente a che non mai avessimo a patire difetto, purché lo si voglia, del dono della grazia; e questa si ottiene in primis con la preghiera. Non vi è dubbio che tra la preghiera e la santità intercorre tale relazione che l'una non può sussistere senza l'altra. Quindi corrisponde pienamente alla verità quella sentenza del Crisostomo: "Io penso senz'altro che riesca a tutti evidente, come è impossibile, senza il sussidio della preghiera, viver virtuosamente" e acutamente concluse sant'Agostino: "Veramente sa viver bene chi sa pregar bene". E tali insegnamenti Cristo medesimo consacrò con la sua parola e più ancora col suo esempio. Poiché, per raccogliersi nella preghiera, si ritirava solitario nei deserti o saliva sulle montagne; passava le intiere notti in questo esercizio; era assiduo al tempio; che, anzi, anche se circondato dalle turbe, levati gli occhi al cielo dinanzi a tutti pregava; e in fine, confitto alla croce, fra i dolori della morte, con alto grido e lacrime volse al Padre l'ultima preghiera. Teniamo quindi come cosa certa e definita che il sacerdote, per sostenere degnamente il grado e ufficio, deve essere dedito in maniera esimia alla preghiera. Troppo sovente c'è da dolersi che egli si dedichi alla preghiera più per abitudine che per zelo.

## Natura della santità sacerdotale

Ed ora è da vedere in che cosa consista una tale santità, della quale il sacerdote non può esser privo senza grave vergogna; poiché se alcuno ne ignora o male ne intende l'essenza, si trova in grande pericolo. C'è chi crede, anzi chiaramente professa, che il merito del sacerdote consista semplicemente nel sacrificarsi tutto al bene degli altri; per cui neglette quasi del tutto quelle virtù, che mirano al perfezionamento individuale (le così dette virtù passive), dicono che si deve porre ogni studio per conseguire ed esercitare quelle virtù che chiamano attive. Questa è dottrina indubbiamente fallace e rovinosa. Intorno ad essa così si esprime, con la consueta sapienza, il nostro predecessore (Leone XIII) di felice memoria: "Che le cristiane virtù non siano opportune a tutti i tempi non può cadere in mente se non a chi si sia scordato delle parole dell'Apostolo: "Coloro che Egli prevede, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figliol suo" (*Rm* 8,29)". Cristo è maestro ed esemplare di ogni forma di santità, al cui esempio è necessario che si modellino tutti quanti vogliono essere accolti nel regno dei cieli. Ora Cristo non muta col passare dei secoli; ma è il medesimo "ieri, e oggi; ed è sempre Lui anche nei secoli" (*Eb* 13,8). Quindi agli uomini di tutti i tempi è rivolta quella parola: "Imparate da me, che son mite e umile di cuore" (*Mt* 11,29); in ogni tempo Cristo ci si presenta "ubbidiente sino alla morte" (*Fil* 2,8); e vale per tutte le età la sentenza dell'Apostolo: "Quei che sono di Cristo hanno crocifisso la loro carne co' vizi e con le concupiscenze" (*Gal* 5,24) I quali documenti sono rivolti a ciascuno dei fedeli, in modo tutto speciale riguardano i sacerdoti: essi, più che gli altri, devono prendere come a sé rivolte le parole, che il medesimo nostro predecessore con apostolico zelo aggiunge: "Ed oh! fossero più numerosi i cultori di tali virtù, a imitazione dei santi delle passate età: i quali con l'umiltà, l'ubbidienza, la mortificazione di sé, furono potenti in opere e in parole, con indicibile vantaggio non solo della religione, ma dello stato e della civiltà". Dove cade opportuno osservare come il sapientissimo Pontefice fa menzione speciale della mortificazione che con evangelica parola diciamo: abnegazione di sé. Poiché, di qui specialmente, dipende, o dilette figli, la forza e la virtù e il frutto del ministero sacerdotale; al contrario dalla negligenza di questa virtù, nasce tutto quanto nei costumi e nella vita del sacerdote può offendere gli occhi e sconcertare gli animi dei fedeli. Poiché l'agire a solo scopo di turpe lucro, l'ingolfarsi negli affari mondani, l'aspirare ai primi gradi e sprezzare i più modesti, il discendere alla carne e al sangue col troppo affetto ai parenti, il soverchio studio di piacere agli uomini, il porre la fiducia del proprio successo nell'umana destrezza della parola: tutte queste cose derivano dalla negligenza del precetto di Cristo e dal respingere la condizione, che egli ci pose: "Chi vuol venir dietro a me rinneghi se stesso" (*Mt* 16,24).

## Dalla santità i frutti del ministero

Nel mentre inculchiamo così vivamente questo dovere dell'ecclesiastico, non possiamo non avvertire nel medesimo tempo che il sacerdote deve vivere santo non per sé solo; poiché egli è il lavoratore, che Cristo "mandò a lavorare nella sua vigna" (Mt 20,1). E' dunque suo ufficio di svelle le male erbe, seminare quelle buone e fruttifere, inaffiare, badar bene che l'uomo nemico non vi semini fra mezzo la zizzania. Perciò deve il sacerdote stare in guardia, affinché indotto da un malinteso desiderio della sua perfezione interiore, non trascuri alcune di quelle parti del suo ministero, che spettano al bene dei fedeli. Tali sono la predicazione della parola di Dio, l'ascoltare le confessioni, l'assistere gli infermi e specialmente i moribondi, l'istruire gli ignoranti nelle cose di fede, il consolare gli afflitti, il ricondurre i fuorviati, l'imitare in ogni cosa Cristo, "il quale passò la sua vita facendo del bene e sanando tutti coloro che erano oppressi dal diavolo" (At 10,38). Certo, vi stia scolpito in mente l'insigne ammonimento di san Paolo: "Non è nulla né colui che pianta, né colui che inaffia, ma è Dio che dà il crescere" (1 Cor 3,7). Voi potete ben gettare i semi camminando e piangendo, voi potete ben coltivarli con ogni fatica; ma che germogliano e diano i desiderati frutti, è opera del solo Dio e del suo potentissimo intervento. Di più, non bisogna dimenticare che altro non sono gli uomini se non istrumenti, dei quali si serve Dio per la salute delle anime; e che per conseguenza devono essere idonei ad essere maneggiati da Dio. E ciò in qual maniera? Crediamo dunque che Dio si muova a servirsi di noi; per propagare la sua gloria, in vista di una nostra eccellenza o capacità congenita o acquisita? Non già, poiché sta scritto: "Le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti; e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere i forti; e le ignobili cose del mondo e le spregevoli elesse Dio e quelle che non sono per distruggere quelle che sono" (1 Cor 1,27-28). Una cosa sola assolutamente serve per unire l'uomo a Dio, a renderlo a Dio grato, e ministro non indegno delle sue misericordie: la santità della vita e del costume. Quando manchi al sacerdote questa, che solo costituisce la sovraeminente scienza di Gesù Cristo, gli manca ogni cosa. Poiché senza questa scienza la stessa vastità di una raffinata cultura (che pure noi medesimi con ogni cura ci studiamo di promuovere per il Clero) e la stessa destrezza e solerzia negli affari, quand'anche potessero essere di qualche frutto alla Chiesa o ai singoli fedeli, non raramente tuttavia sono a loro causa deplorabile di detrimento. Ma quanto possa nel popolo di Dio intraprendere e condurre a termine chi sia ornato di santità, anche nell'infimo grado della gerarchia, ce lo dicono numerosi esempi tratti da ogni età della storia; basti ricordare tra i recenti il Curato d'Ars, Giovanni Battista Vianney, al quale siamo lieti di avere noi medesimi decretato gli onori dei Beati. La santità sola ci rende quali ci richiede la nostra vocazione divina, uomini cioè crocifissi al mondo, e ai quali il mondo è crocifisso; uomini che camminano "vivendo nuova vita" (Rm 4,4), i quali, secondo l'avviso di san Paolo (2 Cor 6,5-7) nelle fatiche, "nelle vigilie, nei digiuni, con la castità, con la scienza, con la mansuetudine, con la soavità, con lo Spirito Santo, con la carità non simulata; con le parole di verità", si manifestino veri ministri di Dio: che unicamente tendano alle cose celesti e si studino con ogni zelo di rivolgero al cielo le anime degli altri.

## La meditazione

Caposaldo principalissimo del profitto della virtù è il dedicare ogni giorno una parte del nostro tempo alla meditazione delle cose eterne. Non vi è sacerdote che se ne possa esimere, senza grave nota di negligenza e detrimento dell'anima sua. San Bernardo scrivendo ad Eugenio III, suo antico discepolo ed allora divenuto romano pontefice, con franchezza e viva apprensione lo ammoniva a non mai lasciare la quotidiana meditazione delle cose divine, e a non ammettere, per dispensarsene, alcun pretesto di occupazioni, benché molte e gravissime ne porti con sé il supremo apostolato. E diceva di aver appunto gravi motivi di rivolgergli tali avvertimenti per i sommi vantaggi di questo esercizio quali egli così sapientemente enumerava: "La meditazione purifica la sorgente da cui nasce, cioè l'intelletto. Poi regola gli affetti, indirizza gli atti, corregge i difetti, riforma i costumi, eleva e ordina la vita: in una parola conferisce la scienza delle divine e delle umane cose. La meditazione chiarisce le cose confuse, colma le lacune della mente, rannoda le idee sparse, scruta i segreti, investiga la verità, esamina il verosimile, mette a nudo la finzione e la menzogna. Essa preordina le azioni da compiersi, essa chiama a rendiconto le già compiute affinché nulla resti nella mente di incorretto e di ambiguo. Essa fa presentire nella prosperità la sfortuna, nella sfortuna evita il troppo impressionarsi, e questo è infusione di fermezza, quello di prudenza".

## La cura della Chiesa

Ad ottenere nei suoi sacerdoti questa santità di vita, la Chiesa mira con assidue e non mai interrotte cure. A tal fine furono istituiti i Seminari: dove, se coloro che costituiscono le speranze della Chiesa devono essere educati nelle lettere e nelle scienze, nello stesso tempo, tuttavia, e più ancora lo devono essere sino dai più teneri anni ad una sincera pietà verso Dio. Inoltre, nel mentre promuove i candidati ai gradi sacri con non brevi intervalli, non pone fine mai, come madre amorosa, alle esortazioni, che impartisce intorno al conseguimento della santità. Richiamiamoci queste tappe gioconde. Non appena ci ascrisse nella sacra milizia, volle che dichiarassimo secondo il rito: "Il Signore è la porzione della mia eredità e del mio calice; tu sei quegli che a me restituirà la mia eredità" (Sal 15,5). Con le quali parole, commenta san Girolamo, si ammonisce "il chierico, affinché egli, che è parte del Signore o ha per sua parte il Signore, si diporti così che Egli posseda il Signore e sia dal Signore posseduto". [...] E per i promuovendi al diaconato così prega la Chiesa per mezzo del Vescovo: "Abbondi in essi la bellezza di ogni virtù, l'autorità modesta, la pudicizia costante, la ferma purità dell'innocenza e l'osservanza della spirituale disciplina. I suoi precetti risplendano nella loro vita, affinché dall'esempio della loro castità il popolo si ecciti a imitarli santamente". Ma più commovente ancora è l'ammonizione rivolta a coloro che devono essere iniziati al sacerdozio: "Con grande timore a così alto grado si deve salire, ed allora bisogna accertarsi che una celeste sapienza, illibati costumi e lunga osservanza della legge di Dio distinguano gli eletti a tale dignità... Sia il profumo della vostra vita diletto della Chiesa di Cristo, affinché con la parola e con l'esempio edificiate la casa della famiglia di Dio".



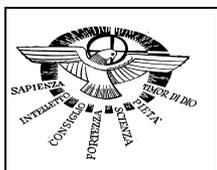
# Il Rinnovamento nello Spirito Santo

Il Rinnovamento nello Spirito Santo o Rinnovamento Carismatico Cattolico ha origine nel Febbraio 1967, quando alcuni studenti dell'Università di Duquesne (Pittsburgh, Pennsylvania-USA), desiderosi di ravvivare la propria fede, parteciparono a un ritiro. Nel corso di questo ritiro i presenti fecero l'esperienza dell'effusione dello Spirito e la manifestazione di alcuni doni carismatici. Il Rinnovamento nello Spirito Santo si sviluppa in Italia agli inizi degli anni '70 e si configura oggi come un movimento ecclesiale. Oggi il Rinnovamento è diffuso in più di 200 Paesi dei cinque continenti fra oltre 80 milioni di cattolici. La scelta di denominare l'esperienza italiana "Rinnovamento nello Spirito" (cfr. Tt 3,5) in luogo di "Rinnovamento Carismatico Cattolico" è già degli inizi, come effetto della prima riflessione teologica e della mediazione culturale che gli iniziatori del movimento in Italia ebbero a compiere per attestarne l'identità cattolica. Polarizzando, infatti, l'attenzione sullo Spirito Santo, risulta più facile ricordare che nessuno può attestarsi convenientemente "carismatico" se non in riferimento alla Chiesa, perché essa è carismatica. Il RnS si delinea come un'Associazione privata di fedeli il cui Statuto nel Gennaio del 1996 e nel Marzo 2002 è stato approvato dal Consiglio Permanente della CEI per poi essere riapprovato nel Gennaio del 2007 nella nuova forma.

Il Card. Suenens, grande promotore oltre che padre del Rinnovamento, amava definirlo "una corrente di grazia capace di dare una scossa alla Chiesa post-conciliare" e ancora "un movimento dello Spirito che aiuti la Chiesa a divenire tutta carismatica secondo le attese e le proposizioni del Concilio Vaticano II". La base teologica del Rinnovamento è essenzialmente trinitaria, secondo la visione della Chiesa segnalata dal Concilio nella *Lumen Gentium*, particolarmente nella conoscenza progressiva della persona dello Spirito Santo. Essa si manifesta in una nuova esperienza dell'amore del Padre che rende capaci d'amare in quanto amati; in una nuova esperienza della signoria di Gesù Salvatore che rende capaci di annunziare il Vangelo della salvezza al mondo; in una nuova esperienza della potenza dello Spirito che rende i poveri ricchi, i deboli forti, i malati sani, i peccatori figli di Dio e fratelli ritrovati. Il Rinnovamento è caratterizzato dal "costituirsi di gruppi cristiani che pregano insieme e chiedono nella preghiera, per ognuno dei propri membri, una nuova effusione dello Spirito Santo". L'assemblea comunitaria che prega e celebra è l'evento fondante del Rinnovamento. Il RnS è una realtà oggi capillarmente diffusa in tutte le diocesi d'Italia. Si compone circa di 250.000 persone che, in forza della medesima spiritualità, si aggregano in Gruppi e

si aggregano in Gruppi e Comunità (i gruppi in Calabria attualmente sono circa 100). Responsabili e animatori guidano a carattere locale, diocesano, regionale e nazionale, i gruppi e le comunità, i ministeri e le attività, le associazioni, le scuole di formazione del RnS, riconoscendosi nello statuto approvato dalla CEI. Non possiamo tacere che l'approvazione dello Statuto ha inserito il RnS nel cuore della Chiesa, in una collaborazione nuova, originale con i nostri pastori - alcuni dei quali comunicano intimamente con il Movimento - con sacerdoti, parroci, religiosi e con i movimenti ecclesiali. Ecco qual è a nostro avviso la missione del RnS, meravigliosamente espressa dalle indimenticabili parole di Paolo VI pronunciate durante la Pentecoste del 1975 nella Basilica di S. Pietro in occasione del 3° Congresso Internazionale: "Questo Rinnovamento deve ringiovanire il mondo, deve ridare una spiritualità, un'anima, un pensiero religioso al mondo, deve riaprire le sue labbra chiuse alla preghiera, e aprirle al canto, alla gioia, all'inno, alla testimonianza e sarà veramente una grande fortuna per il nostro tempo, per i nostri fratelli, che ci sia tutta una generazione, la vostra generazione di giovani, che grida al mondo le glorie e le grandezze di Dio nella Pentecoste".





# Un cammino di lode nel potere dello Spirito Santo

L'inizio del mio cammino nel Rinnovamento è di fatto coinciso con il sorgere dei primi germi della mia vocazione, con la scelta di consacrare a Gesù la mia esistenza. La mia storia con il Rinnovamento è stata fin da subito intensa e appassionata. Fin dal primo momento ho avuto come la netta sensazione che quell'esperienza l'avessi vissuta da sempre, come qualcosa che era dentro di me e di cui avevo finalmente preso coscienza. Fu per me tutto così spontaneo e naturale che non dovetti neppure pormi alcuna domanda. **Sono convinto che non sono stato io, ad un certo punto della mia vita, ad entrare nel Rinnovamento ma è stato il Rinnovamento a venire in me.**

Sì, perché il Rinnovamento è stato per me sempre qualcosa di più di una associazione o di un movimento ecclesiale. **Il Rinnovamento è per me anzitutto una condizione dello spirito, è quella realtà spirituale per la quale si accoglie la costante effusione dello Spirito di Dio e la sua perenne novità, lasciandosi così rinnovare momento dopo momento nell'uomo interiore fino alla pienezza della vita nuova in Cristo.** È nel Rinnovamento che ho imparato a conoscere e ad amare lo Spirito Santo, **il grande sconosciuto del nostro tempo.** Ho inoltre appreso l'amore per la Parola di Dio, il primato della preghiera e dell'interiorità, ho fatto esperienza

della realtà viva dei carismi ed ho infine sperimentato quale grande dono sia fare parte di una comunità dove regnano l'amore e la pace del Risorto, una comunità che ancor prima di essere comunità è vera e propria famiglia. Due tuttavia sono i pilastri, appresi nel Rinnovamento, sui quali poggia la mia vita, la mia vocazione e spero in futuro anche il mio ministero sacerdotale: **la centralità della lode**, quale atteggiamento di vita costante, e **la Signoria di Gesù**, una signoria sovrana e assoluta su ogni cosa. È questo il grido che un giorno ha trafitto il mio spirito e ha cambiato il corso della mia vita: Gesù è il Signore!!!

Pierpaolo Arabia

## Per una teologia del creato

Si è svolta a Roma, presso la Pontificia università degli studi "S. Tommaso d'Aquino", nell'aula *Minor Angelicum*, in data 1 marzo, il convegno *per una teologia del creato* promosso dalla CEI con l'ausilio dell'ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e il servizio nazionale per il progetto culturale. Alcuni di noi del III anno di formazione, che durante l'estate del 2007 partecipammo a Locri al campo GIOC, siamo stati contattati per presenziare al convegno. Soltanto io, però, ho avuto la possibilità di partire e di darvi testimonianza dell'incontro; nel quale dopo i dovuti saluti e introduzioni da parte dell'ufficio CEI nella persona del suo direttore mons. Paolo Tarchi si è lasciato spazio al prof. Luca Mazzinghi docente di Sacra Scrittura che ha dissertato su riferimenti biblici della Genesi riportandoci sulla figura dell'uomo e

del creato. In seconda istanza è intervenuta la prof.ssa Cristina Simonelli su elementi Patristici, tutto questo con la coordinazione del prof. Simone Morandini che ha lasciato spazio per la chiusura dei lavori della mattinata alla prof.ssa Marinella Perroni che introduceva al dibattito con l'aula che contava circa 100 persone. Il pomeriggio apriva i lavori il prof. Karl Golser con elementi di morale teologica per poi concludere con l'intervento di Padre Giuseppe Quaranta su elementi di morale sociale, questo grazie anche all'assenza del prof. Gianni Colzani docente d'antropologia e del prof. Emmanuel Agius teologo moralista e collaboratore ONU che per motivi vari non erano presenti all'incontro. Finiva i lavori di S. E. mons. Arrigo, vescovo d'Ivrea e presidente della commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace,

che ci proiettava nella liturgia con i suoi elementi naturali essenziali ad essa e ai sacramenti. Le considerazioni che ne traggio sono molto semplici partendo dal fatto che oggi, vivendo di megalopoli piccole e grandi, la nostra esistenza è trasformata dalla tecnologia che basa la nostra essenzialità a partire da telefonini e fuori strada; il nostro ambiente di vita, saturo dai meccanismi del sistema, collassa dietro la spinta della produzione: tutto ciò a discapito del creato che rimane il luogo privilegiato del vivere d'ogni creatura e quindi da uomini liberi creati per amare ci siamo trasformati in schiavi dei cicli produttivi delle multinazionali che hanno destinato la nostra vita alla loro volontà. Qualora qualcuno fosse interessato al materiale del convegno o alle registrazioni dell'aula, sono disponibili.

Francesco Cristiano

# IL dono più bello del Seminario! I compagni di classe!

In questi mesi, da quando sono “fuori”, la gente, incuriosita, mi ha rivolto questa domanda: “Qual è il dono più bello che ritieni ti abbia dato il Seminario?” senza esitare ho risposto fin dalla prima volta: “I compagni di classe”. Sì, ne sono convinto, dei buoni, fraterni, partecipi “compagni di strada”, permettono un cammino più scorrevole, spedito, sereno. Da questo “dono” dipendono, a mio avviso, tutti gli altri innumerevoli “doni” che il Seminario, a piene mani, elargisce ai giovani chierici, primo fra tutti il dono più grande che è quello della formazione spirituale, teologica e umana necessaria per affrontare l'appassionante, impegnativo, entusiasmante compito dell'annuncio del Vangelo in un mondo desideroso, assetato, bisognoso di speranza, redenzione

e salvezza. Gioie e dolori, fatiche e speranze, impegno e svago, si vivono più serenamente e si affrontano più facilmente se la gioia è donata, lo sforzo condiviso e la fiducia partecipata con chi ha ricevuto la stessa Vocazione. Che emozione indescrivibile e che grazia particolare vedere i fratelli, con cui si è vissuto un periodo fondamentale, essenziale, irripetibile della propria esistenza, ricevere gli Ordini Sacri nel contesto di solenni e commosse celebrazioni! Tante lacrime versate, in quel giorno, trovano finalmente senso; tante speranze sognate, possibilità di concreta realizzazione; tanto impegno profuso, meritato appagamento. Certo, in cinque anni, non sono mancate le normali difficoltà e incomprensioni e le



inevitabili tristezze e delusioni, che caratterizzano il procedere del cammino di ogni uomo ma che per il cristiano sono da vivere nel segno della Croce e delle ferite del Gesù Crocifisso attraverso le quali si intravede la luce gloriosa e sflogorante del Cristo Risorto. Perciò, grazie fratelli carissimi! Grazie Comunità tutta del San Pio X! Grazie perché mi avete fatto gustare e sperimentare la realtà delle parole del Salmista: “Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!”.

**Don Letterio Festa**



## Fascino e delicatezza: le orchidee spontanee

È sempre una sorpresa, anche per “l'occhio esperto”, la scoperta di una specie botanica o zoologica in un ambiente “inaspettato”! Alla sorpresa, si spera segua un sentimento di gratitudine per “questo piccolo miracolo” della natura, la possibilità di emozionarsi, di fermarsi a contemplare la bellezza “silenziosa” del creato in un mondo frenetico ed assordante! E le orchidee che sono comparse nei giardini del Seminario ne sono una “generosa” ed affascinante immagine; vi invitiamo a “non passare oltre ...”! Quello delle orchidee è un incantevole mondo costituito di forme e colori meravigliosi: il loro straordinario livello di evoluzione, la capacità di svilupparsi su terreni estremamente poveri, la variabilità dei loro fiori e la loro relativa rarità esigono la loro tutela! Sapevate che ...? Le orchidee hanno elaborato dei sistemi di propagazione geniali! Quelle appartenenti al genere “*Ophrys*”, in particolare, hanno evoluto un ingegnoso sistema di fecondazione basato sul richiamo

sessuale. Il fiore offre all'insetto impollinatore, al posto di nettare o altre sostanze nutritive, ben altra e più allettante prospettiva: accoppiarsi con una femmina. Uno straordinario “inganno amoroso”! Il suo labello, in forme e colori, imita, con tanto di pseudo-zampette anteriori e posteriori, la femmina posata sul fiore stesso! *Dulcis in fundo* ... può emettere sostanze chimiche che fungono da segnali sessuali (ferormoni)! L'uomo, che con la sua scienza ha scoperto l'inganno, magari sorride a tale strategia; magari anche quando, distratto per rendersene conto, “ricalca le orme” ...

Ben 5 le “nostre orchidee”: Lingua di gallina (*Serapias lingua*), Fior d'Ape o Vesparia (*Ophrys apifera*), Orchidea italiana (*Orchis italica*) e l'Uccelletto allo specchio (*Ophrys bertolonii*), ofride gialla (*Ophrys lutea*).

**Giuseppe Arcidiacono**



# Torneo di carambola



Presso il Seminario Teologico S. Pio X, nei mesi di Ottobre e Aprile, si sono svolti i primi due tornei di carambola (palla 8), organizzati dalla diaconia "Sport e tempo libero". A seguito del torneo dello scorso anno di tennis da tavolo (ping-pong), questa competizione ha contato la partecipazione di 25 seminaristi, 2 religiosi ed un sacerdote, formando una schema eliminatorio di 7 gironi di quattro giocatori ciascuno. I primi due classificati di ogni girone e i due migliori terzi hanno preso parte agli ottavi di finale e, partita dopo partita, si è giunti alla finale. **Si è aggiudicato il torneo autunnale il Seminarista Severino Antonio** del secondo anno di filosofia, al **secondo posto Frà Pappina** e **terzo classificato il Sem. Gigliotti Emanuele**. Il **torneo primaverile è stato vinto dal Sem. Gabriel Aind** del V anno, **secondo il Sem. Severino Antonio**, **terzi Don Giuseppe Critelli e il Sem. Corea Piero**. I seminaristi hanno a disposizione una sala intera, contenente due tavoli da ping-pong, un calcio balilla e tavolo da biliardo, dove dopo pranzo fino alle 14:30 e dopo cena fino alle 22:00 praticano questi hobby con spirito di comunione e gioia. Se possibile si cercherà di far seguire una terza edizione entro l'anno 2008-2009, vista la partecipazione di più di un terzo dei seminaristi avuta nelle prime due. Oltre allo stare insieme durante le ore scolastiche, gli incontri di preghiera e di formazione, è importante anche crescere nella sana attività agonistica, non per prevalere sull'altro o per vincere, ma per crescere nella familiarità, nella conoscenza e nella stima reciproca.

**Antonio Severino**

## **COR CORDIUM**

*Giornalino della comunità del Seminario "San Pio X" in Catanzaro*

Direttore responsabile

**Don Domenico Piraino**

Redazione

**Emanuele Gigliotti**

**Fiorino Imperio**

**Frà Giuseppe**

**Gaudioso Mercuri**

**Salvatore Addario**

Con la preziosa collaborazione

**degli articolisti**

\*\*\*\*\*

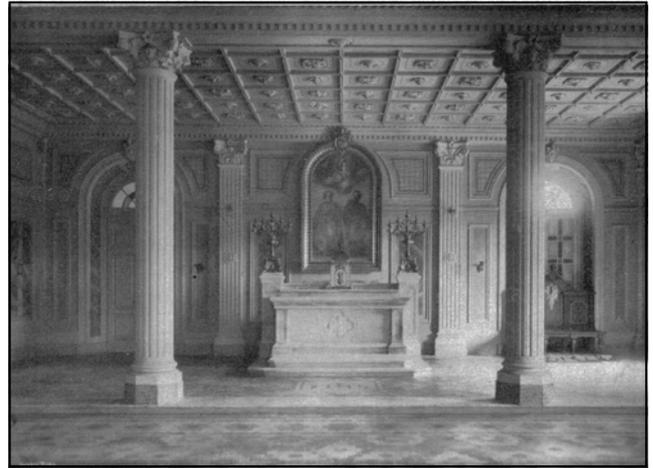
**WWW.seminariosanpiox.it**

\*\*\*\*\*

Si ringrazia per la stampa la parrocchia "SS. Pietro e Paolo" in Strongoli (KR)

**Buoni esami e buon riposo estivo**

Cari seminaristi, questi anni di formazione costituiscono un tempo importante per prepararvi all'esaltante missione a cui il Signore vi chiama. Permettete che sottolinei *due aspetti* che caratterizzano la vostra attuale esperienza. Anzitutto, gli anni del Seminario comportano un certo distacco dalla vita comune, un certo "deserto", perché il Signore possa parlare al vostro cuore (cfr *Os 2,16*). La sua voce infatti non è rumorosa, ma sommessa, è voce del silenzio (cfr *1 Re 19,12*). Per essere ascoltata richiede quindi un clima di silenzio. Per questo il Seminario offre spazi e tempi di preghiera quotidiana; cura molto la liturgia, la meditazione della Parola di Dio e l'adorazione eucaristica. Al tempo stesso, vi chiede di dedicare lunghe ore allo studio: pregando e studiando, potete costruire in voi l'uomo di Dio che dovete essere e che la gente attende che il sacerdote sia. C'è poi un secondo aspetto della vostra vita: durante gli anni di Seminario, voi vivete insieme; la vostra formazione al sacerdozio comporta anche questo aspetto comunitario, che è di grande importanza. Gli Apostoli si sono formati insieme, seguendo Gesù. La vostra comunione non si limita al presente, ma riguarda anche il futuro: l'azione pastorale che vi attende dovrà vedervi agire uniti come in un corpo, in un *ordo*, quello dei presbiteri, che col Vescovo si prendono cura della comunità cristiana. Amate questa "vita di



famiglia", che per voi è anticipazione di quella fraternità sacramentale (*Presbyterorum Ordinis*, 8) che deve caratterizzare ogni presbiterio diocesano. Tutto questo ricorda che Dio vi chiama ad essere santi, che la santità è il segreto del vero successo del vostro ministero sacerdotale. Fin d'ora la santità deve costituire l'obiettivo di ogni vostra scelta e decisione. Affidate questo desiderio e questo impegno quotidiano a Maria, Madre della Fiducia! Questo titolo così pacificante corrisponde al ripetuto invito evangelico: "Non temere", rivolto dall'Angelo alla Vergine (cfr *Lc 1,29*) e poi tante volte da Gesù ai discepoli. "Non temere, perché io sono con te", dice il Signore. Nell'icona della Madonna della Fiducia, dove il Bambino indica la Madre, sembra che Gesù aggiunga: "Guarda tua Madre, e non temere". Cari seminaristi, percorrete il cammino del Seminario con l'animo aperto alla verità, alla trasparenza, al dialogo con chi vi guida e questo vi permetterà di rispondere in modo semplice e umile a Colui che vi chiama, liberandovi dal rischio di realizzare un vostro progetto personale.

**Papa Benedetto XVI al Seminario Romano maggiore in occasione della festa della Madonna della fiducia.**